ANNO 58 — MATTINO — TORINO *Sabato 19 Luglio 1924* — MATTINO — NUM. 172

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Col premio	Italia e Colonie	L. 60 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Coll'edizione del sabato	Italia e Colonie	L. 60 —	29,50	15 —
	Estero	» 120 —	60 —	31 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Per fermare il pendolo

La campagna iniziata dal *Giornale d'Italia* per chiarire le rispettive posizioni dei «liberali» che sono nella maggioranza e al governo, e dei fascisti, e per spingere altresì il governo medesimo su una linea di condotta risolutamente legalitaria, non ha prodotto finora risultati apprezzabili, nè sul primo punto, nè sul secondo. I decreti-legge contro la stampa sono in vigore, e vengono applicati — anzi, il prefetto di Roma avrebbe pronunziato una diffida, contro le stesse istruzioni (si noti bene!) della circolare Federzoni; il giuramento della milizia (misura, nelle attuali circostanze, già insufficiente ed ambigua) è rinviato di alcuni mesi, mentre si pubblicano schemi per l'«ingranamento» della milizia stessa nell'esercito, che in realtà lascierebbero le cose al punto di prima, o piuttosto le peggiorerebbero, affidando a una milizia di parte l'istruzione premilitare, interessante tutti i cittadini singolarmente presi, e la nazione nel suo complesso; gli organi estremisti del fascismo affermano, non contraddetti, che essi rappresentano, puramente e semplicemente, il fascismo. Intanto, i ministri «liberali», messi in mora dal *Giornale d'Italia* rimangono al loro posto, trovando che tutto quanto accade è perfettamente compatibile con il loro liberalismo; Salandra, dopo la nota ufficiosa con cui parve volesse improvvisamente affermare il suo attaccamento alla libertà, rimane in silenzio; ed Orlando, l'altro *leader* liberale della maggioranza, fa vela per l'America del Sud. Più: è bastato il discorso De Gasperi — interpretato a rovescio, come ieri mostrammo, e come ora si conferma nel campo popolare — perchè, pure insistendo sulla tesi legalitaria, si tornasse al linguaggio sprezzante e insolente verso le opposizioni, le quali hanno il torto di chiedere quello che, pure, anche l'organo dei liberali fiancheggiatori afferma di volere: l'abolizione di ogni milizia di parte e la restaurazione della legge.

Agisce ancora una volta, sembra, il ricatto sentimentale e non sentimentale del «bolscevismo», della «social-democrazia», del binomio «Sturzo-Turati», e di altri simili spauracchi, agitati concordemente, più ancora che dalla stampa fascista propriamente detta, dall'organo clerico-fascista romano (il cui contegno è oggi più che mai riprovevole) e da un paio di giornali dell'Alta Italia. Ora, noi diciamo ai liberali della maggioranza, ed a tutti i membri del partito liberale, e ancora ai combattenti ed agli apolitici, e infine agli stessi fascisti, di guardarsi bene — fino a che è tempo ancora — di non pigliare abbagli pericolosi e forse mortali. Nessun pericolo esiste in Italia di bolscevismo e di comunismo; e i «plotoni di esecuzione» contro i fascisti, con cui il giornale del Presidente del Consiglio cerca di spaventare, da alcuni giorni, i fascisti medesimi — si capisce per quali scopi — appartengono veramente agli «aegri somnia»: sono fantasticherie di paurosi, quando non siano — come nel caso citato — manovre riprovevoli. Ma è vero, invece, che, ove la situazione attuale, di esasperata incertezza e di perdurante o aggravantesi anormalità, durasse ancora molto tempo, l'ordine pubblico potrebbe soffrirne; ed è altrettanto vero che più tarderà una soluzione della crisi di governo e di regime in cui si dibatte da più di un mese l'Italia, più la soluzione riuscirà, necessariamente, a sinistra. E' fatale che così accada, poichè resta escluso — l'abbiamo già detto, e i fascisti e i filofascisti lo sanno meglio di noi — un consolidamento dello stato di cose attuale, e, tanto più, un passo avanti verso le «conquiste rivoluzionarie» del fascismo integrale.

Coloro, dunque, che — liberali di destra, fascisti moderati, e chi altri siano — si preoccupano della successione «social-popolare», sanno benissimo quello che devono fare. Quando destra e centro non funzionino — e sinora non funzionano, salvo che con intermittenti, e talora ambigue, manifestazioni verbali, che in politica non contano — è perfettamente naturale che il campo rimanga alle sinistre. Noi, che certo contro le sinistre non abbiamo pregiudiziali — contro le sinistre legalitarie, s'intende, le quali, del resto, sono le uniche ad avere una certa efficienza — pure riconosciamo per i primi che una soluzione di sinistra oggi non sarebbe opportuna; d'accordo, in questo, proprio col cosidetto «cartello delle sinistre». Ma non possiamo essere noi, evidentemente, a dare lume, forza e coraggio alle destre; cioè, lume, ancora, possiamo dargliene, mostrando la situazione com'è; forza, anche, indirettamente, col non opporci, anzi coll'incoraggiare una loro azione veramente legalitaria: il coraggio, ecco, quello tocca proprio a loro averlo. Noi possiamo soltanto ripetere loro il verso dantesco: «Ogni viltà convien che qui sia morta».

***

Ma il problema di «fermare il pendolo», cioè di arrestarne le oscillazioni anormali, stabilizzandolo in una posizione di centro, non è certo soltanto parlamentare e politico. E' un problema che riguarda anche in gran parte le autorità, i poteri dello stato, i funzionari dei gradi maggiori e minori. Più tutti questi sapranno far rispettare la legge — incominciando a rispettarla, s'intende, per conto loro — e più sarà allontanato il pericolo di violenze del segno contrario.

Scrivevamo alcuni giorni fa, in un articolo molto esplicito per chiunque avesse una qualche volontà di capire: «Se fino a ieri potevano essere compresse e scusate incertezze, deviazioni, compromissioni parziali, oggi — dopo il delitto Matteotti e i decreti antistatutari — la situazione è chiarita e continuiamo quindi per tutti le responsabilità non cancellabili, per i partiti, le organizzazioni, i poteri dello Stato e, infine, i singoli membri del governo». Qualche giorno dopo, il *Giornale d'Italia*, svolgendo l'accenno da noi fatto ai «singoli membri del governo» si rivolgeva nominativamente a una serie di ministri — fra cui il ministro dell'Interno e quelli militari —; ed aveva perfettamente ragione di farlo. Ma il discorso non riguarda i ministri soltanto: riguarda tutti i funzionari ed i magistrati, tutti coloro che sono investiti di una parte, sia pur piccola, di pubblico potere. S'intende che, mentre il governo e i suoi membri hanno la responsabilità totale, magistrati e funzionari non l'hanno che parziale, circoscritta cioè alla loro competenza; ma entro questi limiti l'hanno intera. E cioè: 1.o nessun fatto criminoso o preparazione di esso può lasciarli indifferenti, ma essi devono provvedere e procedere, senza attendere istruzioni superiori; 2.o essi non potrebbero obbedire ad ordini illegali, anche provenienti dalle più alte autorità — è una semplice ipotesi di massima che facciamo — giacchè nessun funzionario può eseguire tali ordini, quando la loro illegalità sia ad esso manifesta, quando, cioè, non esorbiti dalle sue sfere di competenza il giudicarne; 3.o allorquando essi applicano provvedimenti eccezionali — e della cui legalità, poniamo pure, non tocca ad essi giudicare — devono almeno compierli nelle forme prescritte e non oltrepassare, aggravandole, le istruzioni ricevute. Chi ha seguito la cronaca di certi sequestri e diffide comprenderà benissimo quello che vogliamo dire.

E', purtroppo, un errore assai diffuso in Italia che il funzionario sia interamente coperto dagli ordini superiori; e che, nell'eseguirli possieda un potere discrezionale, quasi senza limiti. Nulla di meno vero: il funzionario deve sapere che egli è responsabile ove esegua, sia pure su comando, delle illegalità che a lui constino come tali, od ometta di fare il proprio dovere; ed è responsabile altresì se non esegue gli ordini nelle forme prescritte. Ove queste semplici verità siano tenute presenti da tutti, sarà fatto un gran passo verso il ristabilimento, in Italia, del pieno ordine legale.

La Milizia

Roma, 18, notte.

A proposito della Milizia fascista, stando a quanto si giudica nei circoli ufficiosi, sembra che le informazioni pubblicate da alcuni giornali — in contrasto, del resto, con le nostre stesse informazioni — non siano del tutto esatte. E' confermato che gli studi della Commissione mista sono compiuti. Lo schema di decreto, che quasi certamente nell'entrante settimana sarà sottoposto all'esame del Consiglio dei ministri, è pronto.

La *Tribuna* informa che il decreto da sottoporsi al Parlamento per la sua trasformazione in legge, stabilisce che la milizia volontaria nazionale passa a far parte dei corpi armati dello Stato e quindi presta giuramento di fedeltà al Re. Il decreto stabilisce poi gli organici del corpo e le sue funzioni, sia in pace che in guerra. Con altro atto legislativo si definirà lo stato giuridico degli ufficiali. E intanto la Commissione speciale esaminerà la posizione speciale di ogni singolo ufficiale. I decreti di nomina degli ufficiali saranno sottoposti al parere di questa Commissione, che inizierà la sua opera appena pubblicato il decreto suddetto, cosa che potrà avvenire entro gli ultimi giorni del mese.

L'istruttoria

Anche la madre e la sorella di Matteotti si costituiscono parte civile

Roma, 18, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

A proposito del processo Matteotti, il *Sereno* dice che la famiglia Matteotti ha deciso in questi giorni di costituirsi Parte Civile: così, oltre alla Vedova, vi sarà anche la Madre e la Sorella del Matteotti.

Argomento di indagini e supposizioni nell'istruttoria per il delitto Matteotti continua ad essere l'interrogatorio dei due testimoni venuti da Piacenza, i quali avrebbero riferito il racconto del delitto fatto dal Volpi. Ci asteniamo dal riferire le incerte voci correnti, ma ci sembra che in un punto esse concordino, cioè che il cadavere fu posto in una località vicino alle Grotte Rosse. Si ricorderà, infatti, come qui si iniziarono, dopo la notizia dell'assassinio, le investigazioni dei carabinieri, rimaste senza risultato positivo. Secondo le prime e secondo le nuove supposizioni la gita a Vico non sarebbe stata che un espediente per mettere la polizia su una pista falsa. Il *Piccolo* dice che anche questo potrebbe essere ammesso, visto che il resto fu predisposto con diligenza, e non è da escludere che anche le rivelazioni giunte al magistrato con lettere anonime avessero il medesimo fine.

Il dilemma dell'organo dei liberali di destra

"O il Governo si deciderà finalmente a fare una politica di normalizzazione e di pacificazione, o avverrà fatalmente un mutamento nella situazione,, - L'illegalità dei decreti sulla stampa nella querela di un giornale sequestrato al Questore di Roma.

ROMA, 18, notte.

Continua a svolgersi la polemica tra liberali fiancheggiatori e fascisti. La «mise à point» del *Giornale d'Italia* di ieri sera ha dato luogo alle più svariate interpretazioni.

Com'è noto, l'organo dei liberali salandrini, pur riaffermando il proprio atteggiamento, teneva a differenziarlo, sul terreno politico, da quello delle opposizioni e faceva voti per il mantenimento del blocco delle forze nazionali, ben inteso condizionatamente ad una pronta restaurazione della legalità da parte del governo in cui i fascisti hanno la preponderanza. Ora, in seguito a questo articolo, è sembrato ai fascisti, e non soltanto ai fascisti, che l'organo dei fiancheggiatori avesse temperato molto il suo atteggiamento.

"L'offensiva al fianco,,

C'è ad esempio il fascista *Nuovo Paese* che stamane, dopo avere detto che il discorso De Gasperi ha fornito un pretesto plausibile, sebbene ritardatario, per piantaria coll'offensiva al fianco, scrive:

«In sostanza, rimane provato ciò che dicevamo sin dal primo giorno dell'offensiva del *Giornale d'Italia*, e cioè che si doveva vedere in essa un'esercitazione polemica solitaria, non autorizzata da alcun esponente responsabile di quel settore del movimento liberale».

Ci sarebbe da osservare che l'isolamento, di cui parla l'organo fascista del mattino, non sembra così completo come esso ostenta di credere. A non rilevare che le ultimissime manifestazioni, vi sono proprio oggi gli ordini del giorno dei Comitati direttivi delle associazioni di Trieste e di Alessandria, i quali, nella loro perentoria formulazione, non lasciano dubbi sullo stato decisamente filo-fascista.

Nell'interpretazione del *Nuovo Paese* concordano evidentemente anche altri organi ministeriali della capitale. Così, l'ex-nazionalista *Idea Nazionale*, la quale, indugiando in un argomento polemico, di cui ha fatto giustizia — come sapete — *Il Mondo* di ieri sera, ne approfitta per scrivere:

«I liberali devono essersi accorti che in Italia, a dirla in parole povere, non c'è che l'estremismo di destra o l'estremismo di sinistra. La questione per i liberali è questa: o ritornare ad una leale azione fiancheggiatrice, che rifugge sia da improvvisi quanto sproporzionati inalberamenti, sia da tentativi di accattare le briciole degli oppositori anche sovversivi; o acconciarsi ad essere ciò che De Gasperi ha detto, ossia la fragile passerella per un successivo rafforzamento social-popolare con contorno nittiano».

Premesso questo, il giornale chiede ai liberali di smetterla con certe pose da padri nobili, di guardarsi da certi scarti improvvisi, anche perchè essi potrebbero allontanare la normalizzazione. Che cosa infatti oggi non è tale da allontanare la già lontana normalizzazione, secondo gli organi fascisti?

Il clerico fascista *Corriere d'Italia*, che naturalmente come popolare dissidente, è soprattutto anti-popolare, scrive che i liberali ed il *Giornale d'Italia* hanno avuto paura della collaborazione social-popolare. Il giornale, che ha ampiamente sfruttato le parole dell'on. De Gasperi intese a riaffermare una cosa assai vecchia, cioè che i popolari non hanno pregiudiziali politiche per gli altri partiti non sovversivi, trova che la cosidetta resipiscenza dei liberali è appunto dovuta alla necessità di non giovare indirettamente al connubio De Gasperi-Turati.

"Mussolini e l'Italia,,

Ma, contro tutte queste interpretazioni, l'organo dei liberali fiancheggiatori è tornato oggi a precisare e riaffermare il suo atteggiamento, pubblicando nella sua edizione meridiana — nel *Il Piccolo Giornale d'Italia* — queste parole:

«Nulla di mutato nel nostro atteggiamento, che rimane fermo ed inequivocabile, direbbero i fascisti. Il liberalismo è per una politica di normalizzazione e di pacificazione. O il Governo si deciderà finalmente a farla, o si produrrà fatalmente un mutamento nella situazione».

Più esplicito ed esauriente è in questo senso l'articolo pubblicato nell'edizione pomeridiana del *Giornale d'Italia* col titolo «Mussolini e l'Italia». Dopo avere riaffermato che i liberali non si propongono in alcuna maniera di giovare agli oppositori social-popolari e sovversivi, scrive:

«Per noi sono ugualmente da evitarsi così le situazioni imperniate sull'estremismo fascista, come le situazioni imperniate sul social-popolarismo. Noi diciamo semplicemente che se il Governo non fa la politica di normalizzazione e di pacificazione promessa, fatalmente il liberalismo dovrà separare le proprie responsabilità da quelle del fascismo e lasciare il Governo al suo destino. Questo abbiamo detto due tre quattro cinque volte, e questo ripetiamo e ripeteremo anche a costo di seccare il prossimo. La nostra funzione non è di provocare crisi, nè di intimare dimissioni a ministri, nè creare nuove combinazioni ministeriali. La nostra funzione è di dibattere idee, cercando di interpretare quello che pensa, sente e vuole il liberalismo italiano e questo facciamo e continueremo a fare. Il Governo si illuderebbe gravemente se credesse i liberali capaci di degistire una politica non pacificatrice e non normalizzatrice. Noi non abbiamo spedito entro la linea del Ministero alcun parlamentare a presentare ultimatum e non abbiamo dato gli otto giorni a Mussolini per l'adempimento delle sue promesse. Ma il limite di tempo lo pone l'opinione pubblica e la pazienza non è infinita. Dell'opinione pubblica diciamo che sinora essa non ha avuto dal Governo se non il decreto restrittivo sulla libertà di stampa (neppure successivamente attenuato dalla circolare Federzoni) ed aspetta sempre i provvedimenti di normalizzazione, primo tra i quali quello che l'on. Mussolini ha chiamato la «costituzionalizzazione della Milizia».

Il Comando della Milizia non vuole il giuramento?

Il *Giornale d'Italia* continua:

«Aspettiamo dunque, se è necessario, ma che l'attesa non sia eterna. Si vanno affacciando difficoltà di ordine tecnico e militare, ma nessuna difficoltà vi sarebbe se fosse effettiva ed efficiente la volontà di ingranare sul serio la Milizia nell'esercito; ma quando i capi della Milizia sofisticano, come stanno facendo, sul prestare o no il giuramento al Re, sul fare rivedere o no i molti ufficiali di cui sono fregiati gli ufficiali delle camicie nere, sull'attribuzione e sulle funzioni che alla Milizia devono spettare per essere in regola colla Costituzione, sul modo di scegliere gli aspiranti a far parte della Milizia stessa; e quando assistiamo ad un continuo palleggiamento di proposte e controproposte tra il presidente del Consiglio e il ministro degli Interni con evidenti manovre dell'alto comando della Milizia, allora abbiamo il diritto di fortemente dubitare circa la volontà e la capacità normalizzatrice del Governo. Era stato solennemente promesso per il 29 luglio il giuramento delle camicie nere al Re. Tale giuramento è stato rinviato a data indeterminata. E' o non è vero quello che molti dicono, che sia stato l'alto comando della Milizia ad opporsi al giuramento?».

Il *Giornale d'Italia* continua dicendo che l'on. Mussolini deve dare prova di energia e di decisione ed uscire una buona volta dalle perplessità, e prosegue:

«Non saremo noi che ritireremo da un giorno all'altro la nostra collaborazione e ci impunteremo per una questione di giorni; ma non bisogna d'altra parte attardarsi troppo, perchè da un lato le Opposizioni si rafforzano per le inadempienze da parte dell'on. Mussolini delle promesse fatte, e dall'altro lato crescono le pretese più o meno fantastiche dell'estremismo fascista. Nel frattempo il prestigio del Governo si logora indubbiamente. Sarebbe un grave errore, da parte di questo, di non tenere conto delle condizioni e dello spirito pubblico, le quali sono notevolmente mutate da che è accaduto il crimine contro l'on. Matteotti. Le situazioni politiche sono il prodotto di fattori imponderabili, e soprattutto sono influenzate dallo stato d'animo delle popolazioni. Si può essere armatissimi, si può disporre, magari di un esercito accampato nelle piazze; ma quando manca il favore popolare non c'è Governo che possa reggersi. Sarà questione di settimane, di mesi, ma quel Governo cade irreparabilmente. Ora vi è l'opinione pubblica da riconquistare, on. Mussolini; e non è con un decreto restrittivo della libertà di stampa che riprenderete le posizioni perdute».

"Oggi la situazione è profondamente mutata,,

Il giornale incalza:

«Dovete fare qualche cosa di serio in senso normalizzatore e pacificatore, e soltanto in questa maniera potrete mantenere unite le forze nazionali che vi sorreggono e riconquistare il consenso popolare. Non illudetevi per quello che vi dicono certi amici vostri. La forza, dato anche che esista e sia poderosa, non basta; occorre anche il consenso. Si ha un bel vantare la forza delle camicie nere. Questa non può essere in nessun caso risolutiva. Se nell'ottobre del 1922 siete venuto a Roma, on. Mussolini, è accaduto perchè l'opinione pubblica vi ha incoraggiato e seguito; perchè l'esercito, pur restando correttamente al suo posto, era spiritualmente con voi; perchè gli elementi d'ordine e costituzionali vedevano in voi il restauratore dei grandi valori nazionali e dell'autorità dello Stato, in confronto dei disfattisti, degli inetti che lo Stato avevano disgregato. Oggi, la situazione è profondamente mutata. I fascisti, con il loro sistema, hanno creato un disagio assai grave in larghissimi strati del paese; inoltre l'opinione pubblica è stata tremendamente percossa e conturbata dal sinistro episodio Matteotti. Tuttavia, il paese vi è rimasto ancora attaccato, on. Mussolini, e vi ha sorretto perchè rimaneste al vostro posto di combattimento in un momento difficile. Ma questo istintivo volgersi dell'opinione pubblica verso di voi, acciocchè rimaneste al timone e rimetteste le cose a posto, non può essere ripagato con un mancamento delle promesse fatte».

Il Mondo, commentando il contegno dei liberali, rileva il fatto che la stampa fiancheggiatrice si stupisce e si rammarica che agli impegni assunti in Parlamento, Governo e partito rispondano con le frequenti adunate delle camicie nere, col rinvio del giuramento della Milizia non più nel nome del duce ma in quello del Re, con articoli di Farinacci e colle minaccie di seconde ondate. Poi il giornale scrive:

«E' naturale che questa realtà, tanto diversa da quella promessa, e pure così rispondente alla mentalità e ai sistemi governativi e del fascismo, pongano dinanzi alla coscienza dei liberali fiancheggiatori un quesito formidabile che impegna il loro passato, il loro avvenire, la loro tradizione e la loro fede di fronte al Paese ed alla storia: il problema dei futuri rapporti e delle future corresponsabilità col Governo. Gli avvenimenti ci diranno come il liberalismo fiancheggiatore potrà e saprà risolvere questo problema».

"Processo, milizia, legalizzazione,,

Il Mondo, cui fanno capo, come è noto, i capi e gli esponenti dell'opposizione democratica costituzionale, giudica quindi così la situazione politica, specie nei confronti dell'opposizione:

«Quanto alle Opposizioni, le quali hanno ripetuto che la soluzione della crisi politica spetta all'iniziativa ed alla responsabilità della maggioranza, esse non hanno visto e non vedono nella situazione sino ad oggi se non indizi e fattori di aggravamento, dai quali dipende l'obbligo di mantenersi sempre più fermi ed intransigenti nella linea di condotta stabilita il 27 giugno su capisaldi irremovibili. Tutte le speculazioni tentate dalla stampa fascista circa future possibilità di alleanza o collaborazione parlamentare o politica sono sterili tentativi fuori del tempo. La realtà di oggi si chiama processo, si chiama Milizia, si chiama legalizzazione. Tutto il resto oggi non conta. Si illude chi crede che un grande partito come il nostro, degno di mantenere e capace di difendere le libertà conquistate, possa genuflettersi ancora sotto la violenza e prestarsi agli inganni di cui i decreti contro la stampa dovrebbero essere il comodo strumento».

Il Popolo, a proposito della polemica liberale-fascista, rileva l'affermazione dei liberali di non voler contribuire menomamente al successo della combinazione De Gasperi-Turati, che secondo il *Giornale d'Italia* dovrebbe essere combattuta non meno dell'estremismo fascista.

«Signori fiancheggiatori frondisti, ed anche in genere, qui non si tratta di instaurare o consolidare alcuna fortuna politica di parte, come non si tratta di assidersi arbitri tra fascismo ed opposizione: qui si tratta soltanto di creare un Governo onesto, leale e legale, che amministri con giustizia, che riassida lo Stato sulla costituzione, che garantisca ai cittadini le libertà civili e politiche fondamentali, che cacci in galera gli assassini ed i ladri e mandi al manicomio i pazzi, gli esaltati pericolosi, che restituisca finalmente all'Italia la sua dignità di nazione e la dignità di tutti i suoi cittadini. Le opposizioni sono concordi nell'auspicare simile Governo, pur non pensando ad assumere ne subito nè tanto presto la successione. Soltanto i liberali fiancheggiatori, i fascisti possibilisti possono legittimamente pensarci, perchè essi rappresentano la maggioranza legale e responsabile della Camera. Diciamo, anzi, ne hanno il dovere, perchè spetta ad essi cancellarsi nell'ordine compito della normalizzazione. Ma la normalizzazione — è chiaro ormai, — è opera precipuamente antifascista. Ecco perchè, a volersi incamminare decisamente su questa strada, occorre abbandonare i diversivi polemici contro le opposizioni e dare invece opera con freddezza di propositi politici alla critica del fascismo e del Governo fascista».

Lo stesso giornale constata che tra liberali e fascisti estremisti, disposti ad insorgere quando si tratta di normalizzare, Mussolini si schiera con questi ultimi, perchè sono e sembrano i più forti. E questo perchè, secondo il giornale, il programma del governo del duce è di stare al governo a qualunque costo ed egli non ha poi tutti i torti a credere che all'attuazione di simile programma giovi più la forza fascista che non i consensi liberali.

Considerazioni... strategiche

Sull'atteggiamento dei liberali *Il Mattino* di Napoli reca un articolo che non è stato senza echi nei circoli politici romani e nella stampa. *Il Mattino* esamina più propriamente la situazione parlamentare generale e scrive:

«E' indubbio che vi è un largo movimento per non lasciare alle opposizioni l'iniziativa di un movimento che ha per fine il ritorno all'impero assoluto della legge. Questo movimento può dispiacere al fascismo, ma non può essere criticato con serietà. Può, tutt'al più, essere ingiuriato; tutto può essere ingiuriato. Se l'elemento liberale, ed anche l'elemento moderato del fascismo, lasciassero alle opposizioni l'iniziativa della pressione per la restaurazione della legge contro l'illegalità e per l'autorità dello Stato contro l'insurrezionalismo, commetterebbero certo un gravissimo errore del genere di quelli sindacati: conferirebbero l'immancabile trionfo finale delle opposizioni. Così ragiona chiunque non voglia nè il trionfo dell'estremismo fascista, nè il trionfo del bolscevismo. Non bisogna lasciare agli altri prendere l'iniziativa del ritorno alla normalità. L'on. Delcroix è il primo che ha capito questo obbligo nella sua singolare vergenza. Dietro di lui sono venuti i mutilati. Non vi è dubbio che i combattenti non siano per seguire il movimento. I liberali sentono anch'essi che bisogna chiarire la situazione. Si tratta di un movimento di carattere indubbiamente nuovo, dato le origini ed i fini; un movimento che, in definitiva, se compreso a tempo dal Governo e dal suo capo, può essere la soluzione dell'incubo. E' la sola maniera di rendere il colle Aventino un domicilio coatto. Lo comprenderà il Governo?».

L'articolo del *Mattino* è inoltre notevole perchè fa considerazioni di carattere strategico sulle adunate fasciste evidentemente in risposta alle note considerazioni di carattere analogo del *Popolo d'Italia* sull'efficienza della milizia volontaria. Il *Mattino* osserva anzitutto che le ultime adunate, in sè stesse, non avevano veramente nulla di che atterrire; e soggiunge:

«E' troppo facile comprendere che se si fossero concentrati in un punto unico avrebbero lasciato sguarnito il resto del paese. E' estremamente sorprendente, dover usare un linguaggio tattico che sarebbe adatto all'America del Sud! Ma di chi la colpa, se l'estremismo fascista ci obbliga a considerare dal punto di vista strategico l'eventualità di una sopraffazione armata del paese? Tuttavia la necessità in cui si è stati di muovere le stesse masse da un punto all'altro della penisola, cosa non possibile in caso di conflitti, e di prendere delle misure straordinarie, dimostrano che, a meno che il Governo intero, compresi gli on. Federzoni, Di Giorgio ed i ministri liberali, non appoggiasse l'estremismo e mettesse a sua disposizione le armi, i mezzi del Governo e l'ausilio dei corpi armati, l'annunziato pronunciamento non avrebbe maggiore probabilità di riuscita della «settimana rossa». In queste condizioni, l'ostinazione continua che da parte fascista si fa di questo famoso movimento appare più un bluff che altra cosa, perchè, sino a prova del contrario, vogliamo credere che il Governo, conscio del suo dovere costituzionale, non tarderebbe a reprimere qualunque tentativo di insurrezione. L'irritare l'opinione pubblica metodicamente con delle minaccie è un errore gravissimo. Che diavolo di obbiettivo dovrebbe avere la seconda ondata? Andare a Roma? Ma il fascismo è a Roma. Rimettere l'on. Mussolini al Governo? Ma Mussolini è al Governo. Uccidere una ventina di persone? E a cosa servirebbe? Un anno fa non era ancora permeata nell'ambiente non fascista l'idea che fosse accettabile morire ma non accettabile cedere. Adesso non si sa come l'idea è permeata. Una ventina di attentati, anche e soprattutto se contro persone ragguardevoli, non servirebbe che a troncare le relazioni dell'estero coll'Italia, come che l'Italia non può certo neppure considerare e non cambierebbe una iota alla situazione interna, anzi la peggiorerebbe».

"Il Popolo,, nega la diffida

La cronaca della giornata di oggi registra intanto la prima applicazione del decreto sulla stampa nei riguardi di un giornale fascista. Si tratta dell'*Impero*, organo che si dice rappresentante di tutto il fascismo, il quale è stato sequestrato per ordine del prefetto di Roma. Le ragioni del sequestro sono da attribuirsi ad una pubblicazione nella quale si additavano al furore popolare alcuni noti uomini, rei di non essere nè fascisti nè fiancheggiatori, e contro i quali non è la prima volta che i fascisti formulano minacce. La pubblicazione era fatta stile... *Impero*, cioè a caratteri cubitali, nel mezzo della prima pagina.

Ma assai maggior sorpresa ha suscitato nei circoli politici e giornalistici della capitale un comunicato *Stefani* a conferma di un colloquio fra il dott. Donati, direttore del *Popolo*, e il prefetto di Roma. Si diceva nel comunicato:

«Il Prefetto di Roma ha diffidato il *Popolo* per una pubblicazione tendente a svalutare veramente l'opera della delegazione italiana alla Conferenza di Londra».

Ora il curioso è che *Il Popolo*, questa sera, nega assolutamente che una diffida regolare gli sia stata intimata. Ecco ad ogni modo, riassunto, come il giornale racconta il fatto a cui evidentemente allude il comunicato *Stefani*. Le cose sarebbero andate così. Ieri mattina il direttore del *Popolo* era stato chiamato dal prefetto di Roma per udire i rilievi che il rappresentante del Governo voleva fargli circa un passo di un articolo finanziario apparso sul *Popolo* tre giorni fa. Il prefetto non parlò in alcun modo di diffida; tuttavia il Donati, in coerenza all'atteggiamento politico del *Popolo*, dichiarò al prefetto stesso di non poter accogliere alcun rilievo che potesse comunque costituire una premessa alla accettazione del recente decreto-capestro sulla stampa, da lui ritenuto incostituzionale e nullo. Quale era il contenuto dell'articolo incriminato? La *Idea Nazionale* gridava addirittura al tradimento, avendo l'on. Gilardoni, deputato popolare e collaboratore del *Popolo*, criticato le ottimistiche esposizioni dell'on. De Stefani sulla situazione italiana ed augurandosi che non fossero credute a Londra.

L'articolo incriminato

Questa sera *Il Popolo* avverte però che la *Idea Nazionale*, con un'arbitraria e raffazzonata riproduzione dell'articolo, tenta di alterarne il senso. Così scrive *Il Popolo*:

«Dopo una dimostrazione a base di cifre e di elementi dedotti dalla pubblicazione ufficiale, circa le condizioni della nostra economia, circa il bilancio e circa la pressione tributaria, il nostro collaboratore scriveva che la favorevole dichiarazione emessa a tal proposito dal Ministro delle Finanze non era fondata, e sperava che le parole e gli argomenti di carattere economico che il Ministro avrà pubblicato nel messaggio di partenza, non fossero state ritenute a Londra serïamente attendibili. L'*Idea Nazionale*, sopprimendo la premessa del periodo, vuol far credere che si sia auspicato che le parole che il ministro andrà a dire a Londra non siano prese sul serio, il che non fu detto affatto».

Il giornale riporta testualmente la parte incriminata:

«Nonostante gli eroismi dei contribuenti italiani, la Finanza pubblica italiana è insostenibile; le spese sono cresciute, il Debito Pubblico è enorme e oneroso, e ove non venga risoluta la questione del debito estero, la nostra economia è legata a un filo che sta sopra un baratro aperto. Questa è la verità da bandirsi a Londra».

Dopo aver ricordato che lo stesso on. De Stefani ha dovuto, nel dispaccio alla *Reuter* del 16 corr., ammettere l'instabilità del bilancio italiano, il quale è legato ad un filo proprio per la questione dei debiti, come fu anche dimostrato dall'on. Paratore, *Il Popolo* prosegue:

«Non è la prima volta che nei convegni internazionali vengono opposte le nostre affermazioni e cifre ufficiali, per giudicare nuovi sacrifici da parte nostra o per respingere le nostre giuste aspirazioni. La questione dei debiti esteri è proprio uno degli argomenti del genere. Il nostro pensiero risultava chiarissimo da tutto il contenuto dell'articolo e, possiamo affermarlo senza tema di smentita, da parte dei patrioti di via dell'Orso, era ed è ben nettamente nazionale. Il nostro pensiero era ed è questo: che la questione dei debiti e delle riparazioni è, per la situazione della nostra finanza statale, di capitale importanza, e che anzi il nostro bilancio non è affatto in condizioni da permettere perfino l'estinzione del nostro debito; e il volerlo fare apparire in condizioni floridissime, come ha fatto il De Stefani prima di partire per Londra, costituisce un errore di cui si possono avere conseguenze oltremodo serie nelle discussioni della Conferenza, rendendo ancor più difficile la sistemazione del nostro debito di guerra che è una delle esigenze fondamentali del nostro bilancio».

In merito alla singolare diffida *Il Popolo* rileva:

«Lo Con quanta leggerezza, capziosità ed arbitrarietà si possano giustificare dalle Autorità politiche certi provvedimenti contro la stampa; con quali artifici ed ipocrisie polemiche si cerchi di trovare dei pretesti nel campo della politica estera, tirando in ballo come al solito il prestigio e lo straniero per eliminare in effetto ogni voce che suoni libera e perciò molesta critica al Governo nel campo della politica interna. Il chiaro così, ancora una volta, quale concetto il fascismo ed i suoi difensori abbiano della libertà di stampa nel regime straordinario instaurato col recente decreto bavaglio».

La *Voce Repubblicana*, a proposito dello stesso fatto, rileva che le riflessioni ultra-patriottiche ed ispirate ad una seria difesa degli interessi italiani dell'on. Gilardoni non sono state affatto di gradimento del Governo fascista. Il giornale prosegue:

«Per mezzo del prefetto di Roma il Governo ha tenuto a far sapere al dottor Donati che le parole del Gilardoni diminuivano il prestigio del governo all'estero e che il governo — sempre il governo — può rinunziare al all'arrosto, ma non intende assolutamente rinunziare nè permettere che altri rinunzi alla famosa boria nazionale. Quando si va in casa degli altri bisogna avere una cera florida, vestire bene, parlare delle proprie ricchezze. Se poi questo in sostanza nasce all'Italia poco importa. Basta darsi spagnolescamente delle arie per fare crepare di invidia i nostri alleati».

La querela della "Voce Repubblicana,,

Intanto merita di essere rilevato, nella sua parte essenziale, il testo della denunzia sporta alla Procura del Re dalla *Voce Repubblicana* contro il sequestro di cui il giornale è stato fatto oggetto. La denunzia racconta:

«Il 16 luglio 1924 verso le 16,30, mentre si eseguiva la stampa del giornale, sono entrate nella tipografia tre persone sconosciute, le quali, senza esibizione di atto veruno e di decreto od ordinanza di pubblica autorità, hanno imposto agli operai che attendevano al lavoro di stampa e di spedizione di cessarlo subito e di poi, impossessatesi delle copie del giornale sino a quel momento stampato, le hanno asportate. Mentre ciò avveniva interveniva un addetto all'amministrazione che, avendo invitato le persone che asportavano i pacchi a farsi conoscere e giustificare il loro operato, ne ebbe per risposta che essi erano funzionari di P. S. ed eseguivano il sequestro per ordine del Questore di Roma. Le copie del giornale asportate erano 5000 per un valore di lire mille. Il fatto esposto, mentre rappresenta una violazione palese della libertà di stampa, riconosciuta dalle leggi, costituisce il reato di cui all'art. 175 del C. P. L'arbitrio è evidente nell'azione compiuta ai danni del giornale che i sottoscritti rappresentano. Il sequestro preventivo dei giornali, previsto dall'art. 58 dell'editto 26 marzo 1848, fu abolito con legge 28 giugno 1906 N. 278. Questa non è stata abrogata e non vi sono altre leggi in forza delle quali il sequestro avrebbe potuto essere ordinato. Nè può farsi richiamo e riferimento ai decreti di recente emanati dal Governo per i fini della sua politica contro la libertà di stampa. Le leggi si abrogano con leggi; mentre i provvedimenti governativi rientrano, dal punto di vista politico, nel novero delle violenze contro la libertà e contro i diritti dei cittadini, e sono dal punto di vista giuridico atti costituzionali e di conseguenza nulli e senza effetto. La penale responsabilità di coloro che hanno determinato ed impedito ed hanno direttamente e personalmente impedito la stampa del giornale ed hanno determinato ad eseguire ed eseguito il sequestro delle copie del medesimo, è evidente. Gli autori del reato hanno agito, pur avendo scienza e conoscenza dell'esistenza di una legge abolitiva del sequestro preventivo dei giornali, cioè avendo nozione certa e precisa del fondamentale contenuto arbitrario dell'odioso procedimento contro il giornale. Hanno agito senza ordine scritto o decreto dell'autorità competente, sapendo (la nozione è di necessità professionale) di compiere con l'atto arbitrario un abuso di autorità. Tutto ciò premesso, i sottoscritti denunziano il reato alla S. V. Ill., e nelle qualità rispettive si querelano contro gli autori del reato e precisamente contro:

«1.o le persone che si qualificarono funzionari della Questura di Roma e dichiararono di procedere all'intimazione per mandato ricevuto dal Questore;

«2.o il titolare della R. Questura di Roma, il quale, per dichiarazione dei suoi funzionari, fece materialmente consumare il reato.

«I sottoscritti si riservano di indicare, se del caso, altri testimoni e costituirsi parte civile».

La denunzia è firmata dal direttore e dall'amministratore della *Voce Repubblicana*.

Il sequestro de "L'Impero,, e di altri giornali

Roma, 18, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica: «Il Prefetto di Roma ha provveduto per il sequestro del numero odierno del giornale *L'Impero* contenente pubblicazioni atte a turbare l'ordine pubblico. Oltre l'*Impero*, sono stati sequestrati i seguenti giornali: a Napoli il giornale umoristico, *Sei* e *ventidue* per vilipendio contro le supreme autorità dello Stato, a Napoli il politico quotidiano *La Basilicata* per notizie tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico».

Ponte Vecchio sul Meno

Würzburg, gemma del Meno. Francoforte è troppo grande città e di pianura. In una grande città di pianura il fiume non lo si vede, che quando le faccende o il tempo di passeggiare portano alle sue sponde; bisogna arrivarci sopra per udirne la voce. A Würzburg tutti i campanili riescono a specchiarsi nel Meno, e da tutti i capi di strada s'indovina la corrente, che lambe i piedi del Marienberg; pigliando anno la sera, dopochè l'ora del coprifuoco ha spento i rumori delle strade, basta tender l'orecchio per distinguere il fruscìo dell'acqua contro i pilastri dei tre ponti. Quando non c'era che il Ponte Vecchio, e la gran strada della vallata metteva da esso dentro le mura, doveva esser bello l'ingresso in città. Prima d'entrarvi materialmente, eccola tutta viva nell'acqua; verso le tremule forme fuggenti il viaggiatore inoltrava sul ponte in mezzo a dodici santi di pietra. Le dodici statue han resistito sino ad oggi; ed oggi il forestiero sofistico trova modo di criticare la denominazione popolare scoprendo che non si tratta solamente di santi. Con Chiliano, l'apostolo martire dei Franchi e coi suoi discepoli [illegible] Klonant e Totnan, pur essi vittime dell'ardore evangelico, s'accompagnano infatti Pipino e Carlo Magno. Che importa! Per un popolo, che abbia dovuto imparare il rispetto dell'autorità santo è il padrone, signore incontrastabile delle vie della terra e del cielo. E i santi della *Alte Brücke* di Würzburg non sono che travestimenti mitici dei padroni sette volte secolari della città, i vescovi-principi. Strane vesti e strani atti. Per il processo d'ingentilimento caro al roccò e la conseguente necessità d'adoprarsi con maggior sforzo attorno alle figure più gigantesche, mentre S. Carlo Borromeo si tiene con ragionato equilibrio sopra il suo zoccolo, Carlo Magno minaccia di scenderne a ogni istante, torta la barba la bocca e la persona nel più lezioso dei sorrisi, per gettarsi ai piedi della prima gonnella che passa.

Questo Ponte Vecchio è assai istruttivo, oltre che curioso, perchè costituisce una sintesi della storia della città. La quale conserva poco della semplicità medievale, è cresciuta nel Rinascimento, ha fatto l'ultima, più pomposa toeletta nell'èra del tardo barocco. Il barocco ha messo le mani dappertutto nella Germania del sud durante la riscossa controriformistica; come avrebbe risparmiato la capitale d'uno stato ecclesiastico! Quell'intonacare e stuccare le vecchie cattedrali romaniche e gotiche dovè parere un segno d'energia religiosa anche ai Würzburghesi; i quali rispettarono soltanto le chiese fuori mura e una Marienkapelle sulla piazza del Mercato; questa forse perchè avendola fabbricata a mezzo il Trecento sulle rovine d'una Sinagoga distrutta a furia di popolo, mostrava sempre un cipiglio abbastanza risoluto. Fors'anco perchè le chiese da fare e da rifare eran troppe. Quel pugno di cittadini (non più di quindicimila al termine del Settecento) avevano una chiesa ad ogni cantone. Vero è che il sacrificio dei tre apostoli martiri aveva lasciato in città seme di santi e che le rendite della mensa capitolare bastavano per 24 canonici ed una trentina di prelati minori. Posizione confortevole quella d'un canonico a Würzburg! Da una certa « corte fraterna », dove nei tempi antichi menavan vita comune al modo evangelico, i canonici s'eran presto staccati per costruirsi ciascuno, nelle stradette circostanti il duomo, un che di mezzo tra il palazzo e la fattoria. Sopra una fila di stanze signorili, sotto le rimesse, i magazzini, le stalle; in mezzo alla facciata una torretta, nel cortile i galli. Tra i galli delle « curie » e le campane del duomo dovevan essere di bella gara, la mattina. La comoda vita però i canonici l'ebbero disturbata più volte. Prima di rassegnarsi al giogo vescovile la borghesia würzburghese aveva tentato ripetutamente di guadagnarsi l'indipendenza, l'ultima volta capeggiata da uno scultore, Tilmann Riemenschneider, il più illustre figlio della città. La Riforma aveva scatenato l'insurrezione dei contadini; il vescovo chiuso nella fortezza assediata, temette di veder distrutta la sua signoria. Ma nella gemma del Meno non poteva fiorire che un idillio profumato d'incenso: la *Marienfestung* tenne duro, e i canonici ripassarono il Meno.

L'unica fabbrica che abbia resistito alle mutevoli mode architettoniche, la *Marienburg*. I vescovi ci lavorarono parecchi secoli attorno per ampliarla ed abbellirla; ma da un mastino non vien fuori un can di lusso. Alla fine i principi si stancarono di turar buchi di cannonate e d'innestar porte scolpite sulle muraglie ringhiose e vollero anch'essi discendere in città. Passata la tempesta della guerra dei trent'anni si respirava più liberamente; le rendite e l'obbedienza rimpinguavano le casse dello Stato; gli occhi abbagliati dalle maraviglie di Francia, ogni principotto tedesco si sentiva nascere un'anima di Re Sole. Come gli architetti italiani erano in auge in Germania, fu incaricato della bisogna un Antonio Petrini già noto per diversi palazzi ed una chiesa, a costruir la cupola della quale la leggenda dice il furbo italiano essersi fatto aiutare dal diavolo truffandolo poi del premio pattuito. Impotente contro la casa di Dio, il maligno si vendicò sulla casa del suo vicario: il castello vescovile appena compiuto prese a sprofondare. Era così riserbato al tedesco, Baldassarre Neumann d'innalzare la superba *Residenz* settecentesca. Ventiquattr'anni lavorarono i muratori prima di piantare il mazzo sulle ultime travi del tetto; e dopo il 1744 continuarono ad abbellire le sale per decine di anni artisti d'ogni genere, il più grande dei quali si chiamava nientemeno G. B. Tiepolo, e non si finiva mai di spendere tesori. Quando la regale dimora fu pronta, Napoleone soffiò via il Principato ecclesiastico di Würzburg. Dopo alcuni anni d'abbandono portò nuova vita nel palazzo Ferdinando di Lorena compensato con un granducato tedesco della perduta Toscana. Al buon Ferdinando il roccò non piaceva; trovò quindi opportuno profondere un altro mezzo milione di fiorini per adattare le più delle sale al nuovo gusto *empire*. Quando ebbe finito, dovette venirsene via anche lui. Se non ci avesse abitato un po' di tempo, passata la terra alla Baviera, Luigi I avanti di salire il trono, la regale Residenza sarebbe stata pressochè sempre inadoprata. Ora da quasi un secolo vi regnano custodi e ciceroni. Bisogna andare in giro con essi a mandre, ad ore fisse, e fermarsi dov'essi vogliono, quanto a loro piace.

L'ho sperimentato più volte: la vera visita ad un palazzo antico la si fa *post eventum*, da soli, nella memoria. Anche perchè non si sa, dapprima, con quali occhi guardare. Se ora invece rivedo, in mente, la gran piazza deserta dal lastricato erboso smosso dal tempo, le porte delle due ali della fabbrica colle scalinate un po' meschine, un po' sconnesse, e ripercorro i corridoi del pianterreno, che san di convento, e dappertutto noto delle proporzioni tra timide e grandiose, e sotto la sicurezza sana di linee decise vedo la pompa nascere da una modestia mezzo calcolata e mezzo ingenua, — ora, dico, il piacere di esaminare la bell'opera d'arte si mescola con un senso di tenerezza più efficace alla comprensione d'ogni commentario storico. Cara provincia! Mi vien da pensare a quel Rudolf von Scherenberg, vescovo del secolo XV, che ha nel Duomo il più ricco monumento sepolcrale. Sta allineato cogli altri, ritto contro un pilastro, il pastorale nella sinistra, nella destra la spada. Ma la pesante mitra è calcata sur un viso emaciato di vecchio stanco. Novant'anni visse, tutti duri: da giovane sempre fuor di patria, dove fosse possibile studiare e guadagnare, onde liberarsi dai molti debiti ereditati; in età già avanzata investito del principato per salvarlo dalla rovina finanziaria. Quand'ebbe finito anche qui l'opera sua, lo prese la morte. A volte ora mi piace riandare le sale luminose della Residenza accompagnato, anzichè dai magnifici costruttori, i signori di Schönborn, dal buon vecchio pagadebiti. Qualcosa del suo destino è passato nella Residenza. Lui certo però non l'avrebbe chiamato G. B. Tiepolo ad affrescare i soffitti dello scalone e della « Sala dell'imperatore »: un qualunque Zick avrebbe aduggiato colle sue figure di rame anche le due più belle volte del palazzo. Invece nei quasi tre anni di sua dimora (dal 1751 al '53) Tiepolo oltre alla « Investitura del vescovo di Würzburg da parte del Barbarossa », allo « Sposalizio del Barbarossa con Beatrice di Borgogna » e alla colossale fantasia dello scalone raffigurante l'olimpo e le parti della terra, creò tanti lavori disseminati in chiese e case private da lasciare una traccia indelebile nella storia della pittura tedesca. Si capisce come molti tedeschi a Würzburg credano di vedere le terre benedette d'Italia. Una simile levità fantastica e tanta festosità coloristica non fioriscono naturalmente sotto i cieli di Germania.

E' stata dunque un'idea geniale dei serenissimi vescovi quella d'assicurarsi con fior di dubloni il pennello del grande veneziano. Ma io metto a loro vantaggio anche un'altra idea: quella d'aver voluto far sostenere la fuga delle sale principesche dalle volte d'una gigantesca cantina. La Franconia, caro lettore, è Baviera per modo di dire; chi può beve vino, non birra; e nelle seicento botti del *Würzburger Hofkeller* non capiva che vino. Vini eccellenti, prediletti da Goethe. La schiavitù politica doveva parere meno amara ai buoni borghesi di Würzburg, quando risalivano, bevuti, le scale della cantina vescovile. Loro sotto coi calici variopinti, il padrone sopra con Tiepolo avevan cercato sotto il medesimo tetto, ciascuno per sè, la via dell'ebbrezza liberatrice. Ora la cantina è chiusa; e dal resto da un pezzo anch'essa era divenuta un museo, e il vescovo non più principe abita altrove. Malinconia! Meglio che cercare altri monumenti vale uscire di città. Vedendola dall'alto, dal piazzale d'un santuario o da una stradetta tra le vigne si può più agevolmente ridarle vita, tante cose gentili si scoprono e tante cose curiose si lasciano ricordare: quella madonnina d'oro, per esempio, che scintilla sur una torre della Fortezza, o la leggenda di Walther von der Vogelweide, che morendo a Würzburg avrebbe disposto che sulla sua tomba si tenesse sempre del becchime, onde gli uccelli gli venissero intorno perpetuamente a cantare.

Fuori dell'ultimo ponte il Meno riprende la sua corsa libera tra le sponde piatte verso Nord. Va a Francoforte. Ma la città febbrile è ancora lontana. Il fiume prima di giungervi indugerà a lambire con amplissimo giro tutto l'orlo inferiore dello Spessart, decine di chilometri di monti selvosi, cari alle storie fiabesche di W. Hauff. Storie di banditi, d'agguati e di selvatiggi, ma ancora idillio. Il legno per le botti dello *Hofkeller* veniva da quelle valli nere. Verso quelle valli navigano altri stuoli di anatre.

Würzburg, luglio.

LEONELLO VINCENTI.

L'audace liberazione di Unamuno prima dell'amnistia

Il suo grazie al "Quotidien,, - Atteso a Parigi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 18, notte.

Le Quotidien, il cui direttore Henry Dumay organizzò la liberazione di Unamuno e Soriano dalla prigionia di *Fuerte-Ventura* (isole delle Canarie) smentisce... la smentita dell'Ambasciata di Spagna a Parigi, la quale dichiarava che « Unamuno e Soriano ricevettero comunicazione ufficiale dell'amnistia a Fuerte-Ventura e fecero sapere che sarebbero arrivati direttamente da Fuerte-Ventura a Las Palmas ». Ora il giornale parigino conferma:

« L'amnistia non fu notificata a Miguel de Unamuno e a Soriano. Essi erano stati liberati, non senza terribili rischi, da Henry Dumay e dai suoi compagni prima che la notizia fosse nota a Fuerte-Ventura: essi non appresero l'amnistia che più tardi, in mare, e in modo così incerto, che si domandarono se essa li riguardava ».

E a riprova del vero, *Le Quotidien* pubblica questo dispaccio ricevuto da Unamuno e da Soriano all'indomani della loro liberazione:

« Nel momento in cui ritrovo la libertà, « tengo ad esprimere immediatamente la mia « riconoscenza ai democratici di mente e di « cuore generoso, che stanno attorno al *Quotidien*. Le misure prese contro di noi il « febbraio scorso, li avevano indignati come « una prova flagrante dei civili attentati che « i pacifici cittadini di una nazione possono « temere. Ma la indignazione platonica non « basta. Io li ringrazio di avere sentito che « la nostra prigionia costituiva tale intollerabile scandalo, che non hanno esitato, « nonostante le innumerevoli difficoltà, ad « organizzare la nostra liberazione. Voglio « dire la mia ammirazione per questa bella « prodezza, e anche la mia commossa gratitudine per il vostro intrepido direttore e la « valorosa *équipe* che, sotto la sua guida, « non ha temuto di affrontare le fatiche molteplici e i pericoli di una spedizione così « azzardata. A Parigi, ove sarò tra poco, con « coloro che sono venuti a strapparmi allo « scoglio sperduto, spero di avere occasione « di meglio esprimere questi sentimenti e di « far conoscere la verità intiera agli uomini « liberi di Francia, quando io lavorerò tra « essi per la luce e la libertà.

« *Miguel de Unamuno* ».

Ed ecco il dispaccio di Soriano, il compagno di prigionia di Unamuno:

« Ammiro anch'io, senza riserve, il coraggio « che Enrico Dumay e i suoi compagni hanno « dimostrato venendo a toglierci ad una odiosa incarcerazione sull'isolotto bruciato « ove ci aveva gettati il capriccio di un dittatore. Il fatto che una amnistia — che, « del resto, non è forse applicabile a noi — « è seguita da vicino alla nostra liberazione, « non diminuisce il raro merito di questi « cavalieri degni di un'altra età. Corrrevano, « infatti, grandi rischi di ogni specie. La nostra amicizia riconoscente è per sempre « acquisita ai direttori e ai fedeli amici del « *Quotidien*, che è certo il più valoroso giornale dell'epoca nostra. La loro generosità « ha permesso la realizzazione di un progetto difficile e pieno di nobiltà, la cui audacia tanto più stupirà quanto meglio sarà « nota la sua commovente portata e si conosceranno tutte le peripezie. Voglia il *Quotidien* trasmettere il nostro saluto fraterno « ai repubblicani di Francia, la cui recente « vittoria mette ormai i nostri concittadini al « fianco di ogni arbitrario imbavagliamento. « E grazie ancora!

« *Soriano* ».

Inoltre, il giornale — rispondendo all'*Action Française* che giocava su date inesatte — dice che il veliero che ha servito alla liberazione dei due prigionieri oceanici fu noleggiato in aprile per l'audace spedizione organizzata da Henry Dumay. Infine, *Le Quotidien* conferma che Unamuno e Soriano sono diretti in Francia dove sbarcheranno tra giorni col loro liberatore.

Commenta il giornale:

« Certo, si può osservare che in un mondo ove gemono tante vittime di una concezione barbara dell'ordine e della disciplina, ove soffrono tanti innocenti, ove si perpetuano tanti delitti contro la libertà e la vita degli uomini, la liberazione di due prigionieri, per grandi che siano, non è che un gesto simbolico. E' vero, è vero! Ma è anche vero che è coi gesti simbolici che si fa più chiaramente l'educazione dei popoli e che si preparano con più efficacia all'opera di raddrizzamento e di affrancamento che essi stessi devono compiere. Il gesto di Enrico Dumay — che per noi, durante lunghe settimane, è stato causa di ansiosa preoccupazione — non è soltanto un gesto felice per le sue conseguenze immediate. Esso è grande come esempio ».

I camosci scompaiono dalle Alpi tirolesi?

Bolzano, 18 notte.

In seguito alle cacce spietate dategli dai cacciatori tirolesi, i quali ne vendono a caro prezzo la pelle, e le barbe (che formano uno speciale adornamento dei cappelli stiriani e salisburghesi), il camoscio è già completamente scomparso da intere zone delle Alpi Centrali. Il Governo dell'Austria Superiore ha iniziato l'altro giorno una inchiesta, per trovar modo di salvare la razza dalla [illegible]

Attorno alla salma di Ricciotti Garibaldi

Roma, 18, mattino.

La salma del generale Ricciotti Garibaldi, rivestita della camicia rossa, è stata deposta sul letto di morte nel salotto della famiglia fra le bandiere delle due legioni garibaldine che combatterono in Grecia nel 1897, 1912 e 1913, e fra i ricordi dei figli caduti in Francia. La salma è stata avvolta nella bandiera tricolore. Il generale appare calmo e sereno; sembra che dorma. All'intorno ardono quattro ceri; nessun emblema religioso: soltanto sul petto è stata posta la fotografia della consorte.

La notizia della morte è stata subito comunicata al ministro della real casa Mattioli Pasqualini, perchè a sua volta la partecipasse al Re.

Ieri sera, non appena appresa la notizia, l'on. Suardo, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, si è recato in casa Garibaldi a presentare le condoglianze del Presidente del Consiglio e del Governo. Durante la notte la salma del generale è stata vegliata dal figlio Peppino e da quattro ufficiali garibaldini.

Il regio commissario senatore Cremonesi, ha disposto che un vigile in alta tenuta presti servizio al portone dell'abitazione dell'estinto, in via Pompeo Magno 1, ed ha altresì messo a disposizione della famiglia un funzionario del Comune.

Oggi è stato affisso il seguente manifesto: « Gli ultimi soldati della camicia rossa, coloro che sui campi di Grecia e di Francia rinverdirono le tradizioni gloriose, sono invitati a raccogliersi intorno al feretro del generale Ricciotti Garibaldi ed accompagnarne la salma venerata al cimitero ».

I funerali saranno fatti a spese dello Stato, avranno luogo domani mattina alle 8,30, partendo dall'abitazione dell'estinto. Riguardo alle disposizioni di questi funerali, fra le carte del generale si è trovata una sua nota testamentaria datata da Riofreddo, 25 agosto 1921, in cui è detto: « Se vengo a morire, proibisco assolutamente qualsiasi esposizione del mio cadavere. Sul mio petto, sopra la camicia rossa, sarà posta una fotografia della mia adorata consorte. Desidero essere portato al cimitero quando si alza il sole. Incarico la mia amata Costanza e i nostri figli per l'esecuzione di queste mie disposizioni ».

Dal rettore dell'Università di Genova, prof. comm. Paolo Revelli, è pervenuto al generale Peppino Garibaldi il seguente telegramma: « Sulla tomba di Ricciotti Garibaldi l'Università di Genova piega il vessillo di Goffredo Mameli ».

Il medico di Garibaldi è morto

Milano, 18, notte.

Si è spento stanotte in via Bonaguerdi 3, a 77 anni, il dott. Arberto Tibaldi, garibaldino di Bezzecca e poi medico primario emerito dell'Ospedale Maggiore, ex-assessore del Comune di Milano ecc. Repubblicano mazziniano, uomo d'integrità preclara, fu costante carattere di civismo e di onestà. Fu amico e medico di Garibaldi, di De Cristoforis, di Missori, di Cavallotti, di Guastalla, di Ettore Bini, di Gorini, di Pramoli, di Ellero, di Teodoro Moneta ecc.

La Famiglia Reale a S. Anna di Valdieri

Cuneo 18 [illegible]

Stamane, alle 8,55, preceduto dal treno staffetta, è giunto alla stazione di Borgo San Dalmazzo il treno reale, scortato da due ispettori generali delle ferrovie, da due ispettori generali di pubblica sicurezza, recante il Re, la Regina e le principesse Mafalda, Giovanna e Maria. Alla stazione, oltre una folla eccezionale di borghigiani e di villeggianti, erano ad attendere la reale famiglia il prefetto di Cuneo, il questore, il maggiore dei carabinieri e numerosi agenti agli ordini di un vice-commissario. Non appena la reale famiglia si affacciò sul piazzale della stazione, scoppiò un applauso fragoroso. Il Re vestiva in abito borghese, era sorridente e di floridissimo aspetto. Le bambine dell'asilo offrirono un mazzo di fiori alla Regina, che ringraziò le suore per il pensiero gentile. La famiglia reale prese posto nella prima automobile, seguita da un'altra che recava il generale Cittadini e il ministro Mattioli: sulla piccola automobile della principessa Maria prese posto l'istitutrice della principessa recante la prediletta bambola della principessina, fatta segno alla curiosità del pubblico. La Reale Famiglia è quindi giunta felicemente a S. Anna di Valdieri.

Un furto al Duca di Pistoia

Napoli, 18, sera.

Si ha notizia di un furto perpetrato a danno del Duca di Pistoia. Questi, in qualità di senatore, il 4 corrente mese spedì all'Ufficio cassa del Senato una lettera raccomandata, nella quale aveva incluso un vaglia della Banca d'Italia per la somma di lire 800. Al giungere della lettera a Roma, il cassiere del Senato constatò che la raccomandata era stata manomessa e il vaglia sottratto. Del furto è stata data denuncia alla Questura di Roma, e delle indagini relative si occupano le Polizie di Roma e di Napoli.

Gli ufficiali del "Duilio,, rimessi in libertà

New-York, 18

I 6 ufficiali italiani del piroscafo *Duilio*, arrestati per il sequestro a bordo di notevole quantità di narcotici, sono stati rimessi in libertà, [illegible]

TEATRI

L'"Aida,, all'aperto a Vienna in una colossale esecuzione italiana

Vienna, luglio.

(E. G.) — Accolta dapprima con un certo senso di sospettosa diffidenza negli ambienti austriaci dove già di sovente, purtroppo, [illegible] iniziative artistiche italiane hanno portato più delusioni che plausi, l'idea, che sta mutandosi in atto, di una grandiosa [illegible] dell'« Aida » all'aperto, ha vinto la sua prima battaglia e, visto che si fa sul serio, l'interesse aumenta di giorno in giorno e coll'interessamento la simpatia per i coraggiosi iniziatori di uno spettacolo che si assicura non abbia avuto precedenti in Europa, nè in America. Ci vuol difatti del coraggio ad arrischiare dieci rappresentazioni all'aperto in una città dal clima incostante come Vienna; ma speriamo che il vecchio motto *audaces fortuna juvat* non venga meno alla sua fama!

L'idea del tenore Giovanni Zenatello, che una decina d'anni addietro si fece promotore di esecuzioni all'aperto nella arena romana della sua Verona e che, cominciate coll'« Aida », ebbero grande successo e fortuna, di portare oltr'alpe nei grandi centri culturali ed artistici europei tal genere di spettacoli, trovò un gruppo di entusiasti aderenti e finanziatori. Si formò così una società per gli spettacoli all'estero (S.I.S.E.) e si pose l'occhio su Vienna come la città più adatta ad essere la madrina del varo di questa nuova nave dell'arte italiana oltre confine. Vienna ci tiene ad essere il centro più importante d'arte dell'Europa centrale ed orientale, ed a Vienna guardano difatti tutti gli Stati del vecchio impero sui quali non ha perduto tutto il fascino dell'antica capitale; oggi, vinte, come ho detto, le prime diffidenze, da mille indizi si constata e si osserva il compiacimento viennese per una tale scelta: contenti sono i critici ed i redattori dei giornali, che trovano anche nei lavori di preparazione un'infinità di spunti ad articoli briosi, e contente sono le organizzazioni operaie, che migliaia di viennesi, operai manuali pei lavori di adattamento, comparse, coristi, suonatori, ballerine, hanno trovato lavoro. Si immagini che nella marcia trionfale saranno sulla scena oltre mille persone.

Ciò che si fa è veramente, per usare una parola cara ai tedeschi, colossale! E' una collina che vien trasformata ad anfiteatro.

Semplicemente! Diciassettemila posti a sedere e ottomila in piedi. La collina della Hohe Warte, che sovrasta al principale campo di foot-ball di Vienna, già noto anche ai calcisti italiani nella memorabile gara dell'anno scorso, avrà una serie di gradinate e di palchi; sul campo dei giuochi è già sorto un palcoscenico di 50 metri di lunghezza per 35 di profondità, ed è stata pure costruita la platea, tutta in legno, con circa 3000 poltroncine. Per l'orchestra, che sarà diretta da Pietro Mascagni, si è fatta una apposita cassa armonica, in parte affondata nel terreno, e sul palcoscenico è già sorta una grandiosa città egizia. I varii edifici, chè le scene sono veri e propri edifici resistenti alla pioggia, sono accumulati sul palcoscenico, spostabili su ruote e dominati dagli obelischi alti 28 metri, che durante le rappresentazioni si perderanno nel buio della notte. La statua dorata del dio Phta è alta sei metri.

Infaticabile, il tenore Zenatello sorveglia e dirige la fondazione di questa effimera città, dov'egli stesso entrerà trionfatore quale Radamès, e con lui sua moglie, la vivacissima signora Maria Gay Zenatello, Amneris nell'opera. A giorni si attende l'arrivo del maestro Mascagni, di Aida, la signora Poli Randaccio, di Amonasro, il baritono Viglione Borghese, del Sacerdote, Massimo Antonio Richelli, del Re, Nino Marotta, e della prima ballerina, la signorina Cia Fornaroli. Come si vede, di meglio non poteva offrirsi al pubblico di Vienna.

Mentre alla Hohe Warte si prepara il teatro, in altre sale viennesi cori, suonatori e ballerine stanno in un intenso fervore di prove. L'interesse del giornalista si rivolge naturalmente di preferenza a queste ultime. Il corpo danzante è di 300 ballerine ed istruttrice ne è un'ancor giovane e fresca vecchia gloria del ballo italiano, la signora Cecilia Cerri. Per trovare un locale coperto che si prestasse alle prove di una massa così imponente di ballerine si è dovuto ricorrere al vecchio Palazzo Imperiale! Proprio così. Nella gran sala delle Cerimonie, dove si accede per un ampio scalone ed una fila di sale dagli specchi dorati, fra i colonnati di marmo e sotto a magnifici lampadari dai mille cristalli poliedrici scintillanti, dove gli Imperatori d'Austria solevano indire i grandi ricevimenti, oggi la signora Cecilia Cerri, su di un podio di legno e con un bastone in mano, inquadra un centinaio di giovanette, la maggioranza delle quali vivacemente graziose, vestite... assai di leggero, per le danze sacre e per le danze festose dell'*Aida*. Le pareti al suo spogliatoi hanno ancora gli antichi panneggi di velluto!

La preparazione reclamistica è all'americana! Lo dicono gli austriaci stessi, stupiti: « Die Italiener amerikanisieren » (Gli italiani americanizzano). Manifesti di ogni formato si vedono in tutta l'Austria, pubblicazioni illustrate gratuite, proiezioni luminose, tutto quanto insomma offre la tecnica reclamistica moderna è messo in opera. E' davvero da augurare che a così completa preparazione arrida il migliore successo. La prima rappresentazione avrà luogo il giorno 24 corrente.

AL BALBO: Don Pasquale.

Questa sera e domenica sera al Teatro Balbo si hanno due rappresentazioni dell'opera di Donizetti *Don Pasquale* con interpreti Alessio Solei, Ines Zappa, Luigi Gallone, Carlo Vecci. Direttore Luigi Ceschetti.

AL CHIARELLA: « Fiori di serra ».

Al « Chiarella » la Compagnia diretta da Dario Niccodemi rappresenta la quarta novità della stagione: *Fiori di Serra*, di Giorgio Natanson.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Comp. Dramm. Dario Niccodemi). — Ore 21: « Fiori di serra », commedia di Natanson (novità).
BALBO (Rappresentazioni d'opera). — Ore 21: « Don Pasquale », opera di G. Donizetti.
PARCO MICHELOTTI - Ore 21: «Signorina Zanzibar».
MAFFEI — Ore 21: Rivista Carlo Rota.
ROMANO Riv. Vinci - Ore 21: «Asiatica, un gradevoli».

GLI SPETTACOLI DI DOMANI

CHIARELLA: ore 21: « I pescicani », commedia di D. Niccodemi. — **BALBO**: ore 21: « Don Pasquale », opera di G. Donizetti.

Gli studenti zurighesi a Genova

Genova, 18, notte.

Alle ore 18,15 di domani giungerà a Genova una comitiva composta di circa 70 studenti del Politecnico di Zurigo, che accompagnati da alcuni professori effettuano un viaggio di istruzione in Italia. Nella nostra città si fermeranno domenica, per visitare il nostro porto e la riviera di levante. Lunedì la comitiva si recherà a compiere una visita agli stabilimenti Ansaldo di Sampierdarena, alle acciaierie di Cornigliano Campo ed ai cantieri di Sestri Ponente. La sera di lunedì ripartiranno per Torino. Durante la loro permanenza a Genova saranno ricevuti all'Università.

Giornali e riviste

In ogni tempo le società segrete fiorirono in Cina: sembra anzi che sia una caratteristica del popolo cinese il raggrupparsi e riunirsi affine di presentare un fronte più forte al pericolo, o di raccogliere benefizi più considerevoli, per provvedendone la perdita. Le società a scopo rivoluzionario o semplicemente predatore e brigantesco, hanno dunque trovato in Cina un terreno fecondo, e lo si trova in ogni tempo. Il periodo attuale di torbidi era eminentemente fatto per suscitarne nuove. L'autorità non esiste più che di nome nei mandarini, i quali, perciò sono incapaci quasi dappertutto di reprimere le società segrete: d'altra parte, come si sa, banditi e soldati cangiano pelle e abito con una facilità tutta cinese: e siccome il soldato di oggi può essere il brigante di domani, bisogna trovare tra queste due organizzazioni un terreno di intesa, e questo verrà subito fornito dalla società segreta che indifferentemente recluta i suoi membri nell'uno e nell'altro partito. Alla lor volta gli infelici abitanti si sono visti costretti a favorirli: gli uni colla prospettiva d'arricchirsi spartendo il bottino coi briganti, l'hanno fatto con piacere: gli altri vi hanno consentito per tema di vedere le proprie case saccheggiate, rapite le persone della loro famiglia, o di essere essi pure ridotti a schiavitù o massacrati. Una delle società più in vista adesso è quella del Ko-lao-hoei specialmente al nord della Cina, ove già da tre anni e quattro si è propagata: segni convenzionali, gergo inteso solo da essi, brigate matricolate, giuramento di non svelare il segreto: ecco una vera massoneria cinese. Gli scopi? Gli stessi adepti non tutti li sanno: questo è un segreto dei capi. *L'Echo de Chine* assicura che gli scopi sono nettamente bolscevistici, xenofobi e anticristiani. Finora però nella maggioranza dei casi lo scopo fu il brigantaggio, sia pure a scopo politico: in questo caso si tratta di rovesciare un alto personaggio qualunque per collocarvi un adepto al suo posto, in quanto alle quali, queste affiliscono perchè gli adepti ben armati e avendo al loro soldo i briganti, sanno come usare la maniera più adatta per averle. Certi rifugi dei briganti hanno una specie di tempio, assai bene ornato con un altare, su cui sono disposte delle bombine per gli incensi, con una specie di tabernacolo sormontato da una tavoletta onorifica alla Lao-mu (vecchia Madre) e dei candelieri ai lati di essa. Chi sia questa Lao-mu lo sanno soli essi.

***

La cattura di Cesare Battisti a Monte Corno e l'eroico suo martirio vengono rievocati dal *Popolo*. Il giorno 10 luglio Battisti difendeva una posizione avanzata in Vallarsa, sul fianco di Monte Corno. La compagnia degli alpini di cui faceva parte il tenente Battisti, fu accerchiata dalla Landschutzen tirolese. Il capitano, il tenente Battisti ed una diecina di superstiti tentarono un ripiegamento. Ma alle spalle dei combattenti c'è un salto di roccia di una trentina di metri. Il capitano non esita. « Meglio morire sfracellato che cadere nelle mani degli austriaci — egli disse a Battisti — mi segua. Saltiamo giù ». Il soldato si accostò subito per aiutare il suo ufficiale. « Io rimango »; — rispose Battisti. E continuò a sparare contro il nemico. Il capitano saltò dalla roccia e cadde fratturandosi una gamba. Che cosa avvenne poi? Cesare Battisti resistette fino a quando, ferito, perdette i sensi. Quando i Landschutzen occuparono la posizione e incominciarono a rimuovere i corpi dei caduti, un tenente austriaco riconobbe il deputato di Trento. « E' Battisti — esclamò — portiamo il cadavere a Trento ». Lo credevano morto. Due soldati della Sanità lo sollevarono ed allora il Battisti riprese i sensi. Vedendosi circondato dagli austriaci, egli trasse la pistola e fece fuoco contro l'ufficiale austriaco, ma fu assalito, atterrato e legato solidamente. Questa cattura rallegrò assai l'ufficialità austriaca: le truppe si abbandonarono alla più pazza gioia, come se avessero riportato una segnalata vittoria. Il telegrafo annunciò alla Monarchia la cattura. Nel pomeriggio di martedì 11 luglio, Cesare Battisti, febbricitante per le ferite molto sommariamente medicate fu tradotto dinanzi alla Corte marziale nel Castello di Trento. Un'ora sola di giudizio e di deliberazione bastò a confermare la pena di morte mediante capestro, alla quale egli era stato già condannato in contumacia. La certezza che egli dovesse salire il patibolo era così profondamente radicata nella convinzione dei suoi giudici che questi, prima di giudicarlo, avevano già telegrafato a Vienna chiedendo il boia Lang. E l'illustre boia imperiale arrivò a Trento il mattino di mercoledì accompagnato da due aiutanti. Battisti affrontò la morte infame da fulgido eroe.

***

Il cadavere insepolto, nella concezione pagana e nella fantasia cristiana, non dà requie nè ai trapassati nè ai viventi. L'ombra di Elpenore vagola crucciata nell'Ade, attorno al fosso sanguigno difeso dalla spada di Ulisse, e supplica, con teneri accenti, l'eroe perchè dia umana sepoltura al suo corpo:

Ti prego che di me, signor mio, sovvegna ti ricorderti, and'io non resti, come della partenza spiegherai le vele, senza lacrime addietro e senza tomba.

E il Laerziade sente tutto il rimorso di avere lasciato la spoglia del compagno precipitato dall'alto delle case di Circe. Egli tornerà, infatti, nell'isola della maga ed eleverà, dopo solenni sacrifizi, il tumulo che l'infinito remo eternerà alle genti la memoria del perduto amico. Alle ombre degli insepolti è negato il tragitto infernale. Esse devono errare per cento anni prima di essere ammesse nella barca di Caronte. Enea compiange la sorte di questi infelici, fra i quali riconosce Leucaspi ed Oronte, naufragati nella tempesta che trasportò l'armata in Africa. E quando scorge Palinuro « *il pilota caduto dal naviglio nel Mar Tirreno, mentre osserva gli astri* », gli domanda ansiosamente quale dei Numi lo abbia tolto a lui e l'abbia spinto e sommerso negli ondosi abissi. L'infelice nocchiero gli scopre l'acerbo caso che lo fece perire, non per volere degli Dei, ma per la ferocia dei Lucani, i quali ignorando ch'ei fosse un timoniere caduto improvvisamente nel mare; mentre si attenta « *colle adunche mani di aggrapparsi allo scoglio aspro del monte* », lo assalivano con cento punte, sicuri di ferire un naufrago che si salvasse con tutti i suoi averi. Ciò che più tormenta la dolente ombra è il pensiero del corpo rimasto negli abissi subacquei. E supplica Enea perchè, *ricercando i porti di Velia*, lo tolga dal liquido letto e ricopra di poca terra le sue ossa. Infine — osserva il *Popolo* — contro questa spietata brutalità il sentimento cristiano di Dante si ribella:

« *Per lor maledizion sì non si perde che non possa tornar l'eterno amore mentre che la speranza ha fior del verde* ».

***

Di una corrida di tori siciliana induce a parlare la ricorrenza della festa di S. Rosalia a Palermo. Nel 1786 ai festeggiamenti in onore della patrona — ricorda il *Giornale di Sicilia* — si aggiunse il giuoco del toro. La novità di questo giuoco consisteva nell'incitare il toro, e spingerlo ad assalire i supposti aizzatori, che erano pupazzi. Il toro furioso li abbatteva con una cornata, ma per un congegno interno quei pupazzi atterrati, buttati in aria si rizzavano in piè' dai soli dinanzi alla bestia che più vi si ostinava fra le risa degli spettatori. Anche i fuochi d'artificio porgevano occasione alla fantasia dei pirotecnici di ingegnose invenzioni, torri, elefanti, carri di fuoco, fontane che piovevano gemme, fasci che scrivevano evviva alla Santa, fantasmagoria di luci e di colori, chiamavano nella vasta piazza del Palazzo reale, tutta Palermo. Qualche anno i fuochi si accesero in due luoghi, la piazza del Palazzo e la Marina: qui vi prendevan parte anche le barche. Le corse dei barberi si facevano nel Cassaro: per evitare disgrazie una volta il Senato fece costruire lungo i marciapiedi dei banchi, parapetti, da contenere la popolazione, e lasciar libera la strada ai giumenti; poi si sostituì una corda.

Libri ricevuti

PARBELOUP — « La Rosa de Vill'Albano ». — Milano, Istituto Editoriale Scientifico.

E' una celebre novella scritta in francese. Mette in luce i costumi pittoreschi e i paesaggi teneri e variati di un cantuccio della Brianza. La novella svolge uno spunto passionale ed ha una soluzione tragica. Deliziose le silografie che adornano il volume. Peccato che l'autore abbia voluto mantenersi ignoto. E' il caso di parlare di modestia.

NINO COSTA — « Mamina » [illegible] Versi piemontesi. — Torino, Lattes ed. — L. [illegible]

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

Cronaca Cittadina

Cammin facendo...

Tenere la destra, signori!

Il lettore di buona memoria che si interessa alle nostre note di cronaca potrebbe ricordare come, non molto tempo addietro, noi lamentassimo che a Torino s'andava perdendo la buona abitudine di tenere la destra per la strada. Dicevamo allora che questa bella abitudine di ordine rappresentava anche una delle antiche caratteristiche della vita cittadina torinese, caratteristica mantenuta per mezzo secolo quasi con scrupolo dai cittadini autentici come una sana e famigliare tradizione di buon gusto. E notavamo il nostro rammarico che appunto perchè bella, questa tradizione dei portici e delle strade torinesi andasse via via perdendosi, per incuranza o malavoglia dei pedoni; e che le vie affollate avessero ormai più l'aspetto delle confusioni di fiera che non di un passaggio ordinato di due correnti contrarie.

Oggi riprendiamo l'argomento, ma invece di rammarico potremmo parlare addirittura di rimpianto: poichè ci pare lontano e addirittura trapassato il tempo in cui i torinesi veri, non importati, cioè, nè inurbati, erano convinti che tenere la destra rappresentasse un dovere per tutti. Oggi infatti, siamo sinceri, chi ha ancora il coraggio di sentire dei doveri per la strada? Si potrebbe essere scambiati per formalisti malati di finzione o quanto meno per antiquati che non sanno adattarsi al ritmo dei tempi nuovi.

Un po' d'osservazione attenta ad una cantonata qualsiasi del centro, ci rende subito convinti che uomini e donne di questa generazione che popola Torino non hanno voglia — non hanno testa, direbbero a Genova, — di star lì a badare alla bazzeccola della destra o della sinistra. Che noia dover passare di qua piuttosto che di là, avere dei legami, degli obblighi anche in istrada, seguire la corrente, essere schiavi, lasciarsi trascinare e vedere sempre la gente alle spalle! Pare di sentirlo l'intimo commento dei ribelli alle norme del buon ordine stradale. Non è forse cosa migliore, più interessante, andare avanti a capriccio, traversare la strada da questa vetrina a quella di fronte, camminare a ritroso per vedere la gente in faccia, urtare a gomitate quelli che vengono in senso opposto, pestare i piedi a qualcuno (— Pardon! Prego! s'accomodi!), chiudere il passaggio a qualcun'altro, fare insomma l'itinerario che più garba alla fantasia?...

Tale metodo del proprio comodo e del capriccio senza freni è seguito completamente ormai nella pratica quotidiana. I giovanotti procedono a gruppi: e che importa se la mano seguita è la sinistra invece della destra? Anzi può sorgere improvviso il divertimento di un incidente chiassoso per avere sbarrato il passo alle signorine. Altri si fermano a ragionare di storia antica sul marciapiede come fosse in piazza d'armi: gli insofferenti battono il mezzo del cammino, le signore vanno secondo le circostanze e le possibilità, le ragazze tengono con indifferenza la parte delle vetrine di moda o quella esterna verso i «dehors» dei caffè: e tutti in genere... preferiscono il lato di via che prima capita... fra i piedi.

E' veramente una gran bella confusione, che potrebbe presentare motivi di svago a qualche malinconico osservatore: ma non è certo una condizione molto agevole per chi ha fretta o vuole fare la sua strada senza impacci e senza urtoni. In queste circostanze facciamo un'ipotesi: se la popolazione di Torino, per una ragione qualsiasi, dovesse aumentare ad esempio di un'altra metà o anche meno, chi passerebbe più nei pressi di Porta Nuova, in via Roma, sotto i portici di via Po, di piazza Castello, ecc.? Perchè un fatto è certo ed indiscutibile: la confusione è destinata a crescere, ad intensificarsi. Se in quella Torino dei torinesi, non antica ma ormai lontana, si custodivano le buone norme stradali ed ora, con l'affluenza di altra gente, tali norme sono messe in tacere, non è possibile pensare ad un mutamento di abitudini, ad un ritorno all'antico con la maggior affluenza, con la crescita della popolazione, poichè l'aumento della cittadinanza non può avvenire, secondo ci dice l'esperienza, che per la venuta di gente esterna, la quale non ha neanche una lontana conoscenza delle nostre tradizioni d'ordine. Ed allora sarà necessario in questa Torino, gelosa delle sue caratteristiche delle sue prerogative di cortesia e di civiltà che anche il buon costume stradale sia imposto per regolamento ed attuato dalla forza pubblica municipale.

Per intanto è senza dubbio interessante a notarsi il fatto che mentre a Torino domina ed imperversa la confusione cui abbiamo accennato in molte altre città — Milano Roma Genova... — che non possono vantare le nostre usanze di correttezza nella viabilità, la gente volente o nolente tiene la sua destra: i veicoli tengono la sinistra e sono evitati gli inutili e irragionevoli agglomeramenti: tanto che si può fare anche un chilometro senza doversi fermare dieci volte o pigliarsi una mezza dozzina di gomitate. Riconosciamolo sinceramente con rincrescimento, con rimpianto, con differenza a seconda dei gusti e delle convinzioni: Torino è rimasta indietro, è in condizione di inferiorità di fronte ad altre città: ha da imparare, ormai, dagli altri come si deve camminare per la strada. Forse la constatazione non è lieta per il torinese autentico, quello di vecchio stampo, geloso custode delle pubbliche tradizioni.

Anche da noi, dato questo stato di cose, appare dunque necessario un provvedimento, per i punti più centrali ed affollati, anche che la popolazione non voglia spontaneamente decidersi a cambiare sistema: il che è molto probabile. Si dovrà piazzare, cioè, agli sbocchi delle vie principali e più frequentate una guardia civica che ricordi ai cittadini il loro dovere di tenere la destra. Il provvedimento, che ha avuto ottimi risultati altrove, ovunque è stato adottato, non potrà che giovare anche al buon ordine di Torino ed eliminare l'inconveniente lamentato. Si dice che i genovesi per i loro affari esuberanti, per il loro carattere, non sono gente da sottomarsi a considerare queste piccolezze. Ebbene poco a poco essi si sono abituati a camminare con una correttezza meravigliosa. E' vero che all'imbocco, ad es., di via Carlo Felice, di via Garibaldi, c'è la guardia che ammonisce: «Signore, passi alla sua destra!», ma è anche vero che i genovesi per la stessa topografia della città, non hanno mai avuto quelle norme stradali di cui si vantava Torino, e pure con questa mancanza di passato, diciamo così, si stanno ora adattando tranquillamente alle esigenze del maggior traffico. A Roma, Napoli, Milano, centri di traffico molto intenso, l'intervento degli agenti municipali è necessario anche per l'ordine dei veicoli. A Torino di veicoli non abbiamo eccessiva concorrenza; ma se la gente non si decide a spolverare un po' le usanze a torto lasciate cadere, ci attendiamo di vedere alla cantonata la guardia che dice:

— *Monssù, per piasì, ch'a passa da l'autra part!*

E forse tutta la nostra vantata urbanità si riassumerà in quelle due parole *per piasì* (per favore), in quel tono di preghiera più che di imposizione, che le nostre guardie, torinesi tutte di puro sangue, mantengono anche coi tempi mutati.

E. B.

L'avv. Dagasso trasportato al S. Giovanni
Come avvenne l'accidente

L'avv. Edoardo Dagasso, rimasto ferito nell'accidente automobilistico di cui abbiamo ampiamente parlato ieri mattina, è stato trasportato a Torino. Il trasporto è stato effettuato da un'auto-lettiga della Croce Rossa, che lasciò l'ospedale di Racconigi verso le 13,30 di ieri mattina. Nell'auto-ambulanza prese posto anche la signora dell'avvocato Dagasso, essa pure, come si sa, rimasta ferita nello stesso accidente.

L'avv. Dagasso è stato ricoverato all'ospedale San Giovanni, in una camera a pagamento della Sezione Bobbio. Qui egli è già stato visitato da numerosi amici, fra cui l'on. Villabruna. Il morale del ferito è ottimo. I medici hanno confermato la frattura di entrambe le gambe, la cui guarigione avverrà in circa sessanta giorni. La gamba sinistra ha subito due fratture: una al disopra e l'altra al disotto del ginocchio. Le cure chirurgiche gli vennero praticate senza indugio all'ospedale di Racconigi. Le altre lesioni che l'avvocato ha riportato nell'urto sono di poco conto.

La signora — come si disse — non ha riportato lesioni gravi. Essa però è stata colta da forte «choc» nervoso, i cui effetti perdurano tuttora. I sanitari che la curano sperano tuttavia in un pronto ristabilimento.

Lo chauffeur che fu sbalzato fuori della macchina ha riportato, fortunatamente, solo una lieve ferita sopra l'occhio destro, che guarirà in pochi giorni.

Contrariamente a quanto si disse, in base alle prime e frammentarie notizie, la macchina dell'avv. Dagasso non era rimorchiata da un autocarro e neppure aveva subìto una «panne» tale da doversi arrestare in attesa di soccorso. L'automobile veniva direttamente da San Dalmazzo di Tenda ove i coniugi Dagasso si erano trattenuti per salutare la madre della signora prima di partire per la villeggiatura: e procedeva ad una andatura notevole verso Torino. Durante il percorso era stato preso a bordo anche il signor Colombatto di Sanremo, il quale recandosi con la propria automobile ad una stazione di villeggiatura alpina era rimasto fermo per istrada in aperta campagna a causa di un guasto irreparabile. Il sig. Colombatto desiderava quindi venire a Torino per rimediare al guasto della sua vettura e chiese ospitalità all'avv. Dagasso il quale lo accolse a bordo ben volentieri. Erano quindi quattro le persone che montavano la macchina sfortunata, allorchè avvenne il doloroso accidente a mezza strada fra Cavallermaggiore e Racconigi. Come abbiamo detto l'automobile dell'avvocato torinese filava ad una velocità rilevante e teneva la destra dell'ampia strada provinciale.

Ad un certo punto in frazione Canavil da una strada secondaria, che dalla campagna viene a sboccare sulla via maggiore, spuntò un autocarro seguito dal suo rimorchio. Esso venne cioè in direzione perpendicolare alla strada principale e facendo un'ampia curva si portava dalla parte destra di questa strada per dirigersi verso Cavallermaggiore. L'autocarro procedeva a piccola velocità. La vettura dell'avv. Dagasso, venendo in direzione opposta, spuntò alla vista quando il convoglio del camion non aveva ancora compiuto totalmente la sua larga curva, nel momento, cioè, in cui esso sbarrava quasi completamente il passaggio, lasciando dietro il rimorchio un breve spazio. Il meccanico, la cui visuale non era completamente libera, aveva suonato il *claxon*: dal convoglio del camion furono fatte da un operaio delle segnalazioni che non poterono essere raccolte. La vettura dei passeggeri venne a trovarsi a pochi metri dall'ostacolo, essendo lanciata in velocità e senza via di uscita. Fu impossibile fermare in tempo ed impossibile anche cercare una via di scampo in quell'angusto spazio che era appena rimasto libero dietro il rimorchio. Lo chauffeur fece una manovra disperata, sterzò a sinistra e la macchina andò irresistibilmente a cozzare contro la ruota posteriore dell'autocarro. Nell'urto violentissimo il meccanico fu lanciato fuori col volante: i passeggeri furono proiettati verso l'esterno contro la *capotte*.

La sterzata a sinistra fu quella che attenuò le conseguenze del cozzo per i disgraziati turisti: poichè se la macchina avesse tirato innanzi in linea retta invece di essere sbalzati fuori, forse sarebbero stati lanciati in avanti col pericolo di sbattere contro il parabrise e contro il camion che rappresentava l'ostacolo.

Primo a rialzarsi dopo l'urto violento fu il meccanico: egli perdeva sangue dalla fronte, alla parte destra, ma le forze non gli vennero meno nell'atto che fece per risollevarsi. Accorse allora presso gli altri feriti. Il motore della vettura si era intanto incendiato: e le fiamme minacciavano di divampare più alte, avvolgendo parte della macchina e gli altri feriti. Il meccanico si tolse la sopraveste e soffocò le fiamme, quindi cercò di rialzare la signora Dagasso che non dava segni di vita. Con un po' di essenza di menta che lo *chauffeur* teneva a bordo e che le fece subito ingoiare, ella potè riprendere i sensi. In quell'istante anche l'avvocato, riavutosi un poco dallo stordimento dell'urto fece per alzarsi: ma ricadde pesantemente su se stesso non potendo reggersi diritto. Le gambe non lo sostenevano più. Nell'istante in cui egli fu sbalzato verso l'esterno, egli urtò contro il bordo della vettura e riportò la triplice frattura. Il Colombatto apparve subito ferito con minore gravità. In quel doloroso frangente sopraggiungeva una automobile della Banca Latles di Cuneo. I feriti vennero adagiati su questa macchina e trasportati con ogni riguardo all'ospedale di Racconigi ove ricevettero le cure del caso necessarie.

Sulle circostanze del disgraziato accidente ci scrive da Racconigi il signor Ferdinando Rinieri proprietario del camion contro il quale andò a cozzare la vettura dell'avvocato Dagasso. Il Rinieri dice che l'autocarro col rimorchio era guidato da lui stesso ed era già sboccato dalla strada della frazione Canavil verso il ciglio destro della strada provinciale, allorquando sopraggiunse in senso inverso l'automobile dell'avv. Dagasso. Alla distanza di 350 metri, asserisce il Rinieri, un operaio tale Giovanni Grillo fece dal camion segnalazioni a voce ed a mano: segnalazioni che evidentemente non furono avvertite. Lo *chauffeur* della vettura si portò in mezzo alla strada, quindi verso sinistra e venne a cozzare contro l'autocarro, mentre questo, svoltando, traversava la strada. Anche l'operaio Grillo rimase leggermente ferito. Il Rinieri accorse subito a portare aiuto ai feriti, coadiuvando lo chauffeur che nei primi istanti era in preda ad un comprensibile disorientamento.

Salme gloriose

Domani, domenica, con la solita forma e solennità, avranno luogo i funerali della salma gloriosa del soldato Vittorio Tordella. Il corteo muoverà dalla Stazione di Porta Nuova, via Sacchi, 2, alle ore 8 precise. La manifestazione di domani riuscirà certamente, come sempre, grandiosa e commovente.

I dolcieri rimandano lo sciopero
affidandosi ad un comitato d'agitazione

Abbiamo già più volte spiegato i motivi dell'agitazione da tempo iniziata dai dolcieri contro cinque ditte che rifiutano di firmare il vecchio concordato in vigore dal marzo 1923. Gli operai avevano anzi deciso di attuare lo sciopero da giovedì scorso, ma prevalse invece il consiglio di attendere ancora sebbene siano stati vani i tentativi del Prefetto e del Questore per dirimere la vertenza. In una riunione tenutasi al Fascio alcuni dirigenti di Sindacati, come Battistoni, Bongi, Ferraru, hanno promesso appoggio, ed è stato deliberato di nominare un comitato d'agitazione, il quale — dice il comunicato — «sotto la guida dei dirigenti del Sindacato dolcieri, stabilirà il giorno della astensione e dal lavoro e darà tutte le istruzioni del caso, alle quali tutti gli operai dovranno disciplinatamente attenersi». Fu votato alla fine questo ordine del giorno: «Le maestranze di tutti gli stabilimenti dolcieri di Torino, udita la relazione dei loro dirigenti sindacali sugli inutili sforzi fatti da loro, dal sig. Prefetto, dalle altre Autorità per indurre le ditte Sirca (già Chiambretto), Stifer, Gioberge, Idea, Morgando e Salussoglia di Settimo a dare le stesse paghe che danno tutte le altre industrie dolciarie di Torino e Provincia e a firmare il concordato in vigore protestando per l'illegale diminuzione fatta sulle paghe dalla ditta Mondino, illegale in quanto non può essere fatto addebito al Sindacato operaio se alcune ditte non vogliono riconoscere giusto quanto fu ritenuto tale dalla quasi totalità degli industriali dolcieri; mentre invitano la ditta Mondino stessa a ripristinare le condizioni, secondo impegno da essa assunto con propria firma: deliberano la nomina di un Comitato di agitazione il quale, agli ordini dell'organizzazione Sindacale fascista, stabilisca il giorno della completa astensione del lavoro in segno di protesta contro le 5 ditte provocatrici di tale agitazione; e mentre plaudono a tutte le ditte dolciarie di Torino e Provincia firmatarie del concordato, che non hanno approfittato dell'attuale stato di cose per diminuire paghe che nella loro totalità hanno riconosciuto equo; ringraziano tutti quegli Enti e Sindacati aderenti alle Organizzazioni fasciste che a mezzo dei loro rappresentanti hanno assicurato la loro solidarietà alla presente agitazione, pronte a quegli ordini che verranno loro impartiti per ottenere la vittoria sull'inqualificabile intransigenza di pochi industriali».

Un voto degli avvocati
e l'apoliticità dell'ordine

Come abbiamo avuto occasione di pubblicare, il Consiglio dell'Ordine degli avvocati aveva votato a maggioranza, su proposta dell'avv. Ginatta, un ordine del giorno di deplorazione per il decreto contro la libertà di stampa. In seguito a ciò si dimisero l'avv. Frola segretario e l'avv. Motta consigliere. A loro volta gli avvocati Paresio, Abbati, Bertinotti e Bertelè — ci comunica il Fascio — hanno votato un ordine del giorno contro tale manifestazione.

Eccone il testo integrale. I sottoscritti, presa visione con vivo senso di stupore del deliberato di protesta del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati in merito al recente decreto sulla stampa deplorano che il Consiglio stesso, esorbitando dalle sue competenze professionali, abbia creduto di deliberare sopra un argomento che era assolutamente estraneo alle sue mansioni fissate nettamente dalla legge professionale, e fanno voti che il Consiglio, seguendo un'antica austera tradizione, per la quale l'Ordine degli Avvocati ha sempre costituito una superiore Magistratura forense, abbandoni qualsiasi manifestazione di carattere politico che può essere interpretata e sfruttata ai fini partigiani.

Il senatore Brondi

Il senatore Vittorio Brondi, rettore della nostra Università, è stato, con recente decreto, nominato all'alto ufficio di vice presidente del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, rimasto vacante per la nomina del senatore Casati a ministro della Pubblica Istruzione.

A un benemerito dell'istruzione

All'«Associazione marchigiana» domani sera, domenica, alle ore 21,30, sarà dato un ricevimento in onore del comm. Antonio Ambrosini, direttore generale delle scuole elementari, che recentemente fu dal Ministero della Pubblica Istruzione insignito della medaglia d'oro per i benemeriti dell'istruzione. Al pedagogista insigne, al maestro chiarissimo, i conterranei vogliono porgere i sensi della loro alta ammirazione. Si invitano i soci ad intervenire numerosi alla dimostrazione affettuosa. La riunione è indetta nei locali dell'Associazione stessa in via Garibaldi, 11.

Note scolastiche

Liceo-Ginnasio «V. Alfieri». — Hanno conseguito la licenza liceale i seguenti allievi: (interni): Aghemo Camillo, Marenco Paolo, Regis D'Angio Adelchi, Saviolo Luigi, Toso Aldo; (privatisti): Bianchi Giuseppe, Da Casto Pier Luigi, Nicoletti Teresa.

R. Liceo-Ginnasio D'Azeglio. — Hanno ottenuto la licenza liceale (III Sezione): Bass Carlo, Bonicelli Francesco, Curti Giovanni, Vezzetti Giovanni.

Colonie marine ed alpine per orfani di guerra

La Prefettura comunica che a cura e spese del Comitato provinciale, partiranno dalla stazione di Porta Nuova per le rispettive destinazioni le seguenti colonie alpine e marine composte esclusivamente di orfani di guerra: Colonia marina di Albenga (1.o turno) con 60 ragazzi, alle ore 6,20 di oggi sabato; Colonia alpina di Aosta, (turno unico) con 30 ragazze, alle ore 8,45 di giovedì prossimo; Colonia marina di Laigueglia, (1.o turno) con 50 ragazze, alle ore 6,20 di sabato prossimo.

Il buon cuore dei nostri lettori

Offerte per il Sanatorio in montagna, patrocinato dal prof. Malan: Famiglia Cassone, L. 50.

Per la vedova Adele Dazza-Galbiati, la cui soffitta fu distrutta da un incendio: Un gruppo di signorine dell'A. C. T., L. 25; Longone Adelaide, L. 5; A. O., L. 5; Stefanino, L. 25; in memoria della mamma, Fedele Manfredi Furno, L. 15; Perrucca Maria, L. 10.

Disgrazia, non suicidio

E' ancora nella memoria dei lettori la tragica fine del negoziante in vini Giovanni Battista Aresca, di 56 anni, abitante a Ciriè, il quale la mattina del 9 corr. veniva trovato cadavere in via Borgo Dora, ai piedi di un ponte di costruzione. Il poveretto, che aveva preso alloggio in un albergo vicino, nella notte era uscito dalla sua camera, era passato sul ponte da muratore eretti per riparazioni allo stabile, ed era precipitato dall'altezza del secondo piano, uccidendosi. In un primo tempo l'autorità incaricata dell'inchiesta non aveva potuto pronunciarsi se si trattava di suicidio oppure di disgrazia.

L'esame necroscopico operato sulla misera salma ha però tolto il dubbio. Secondo i risultati dell'autopsia si tratterebbe di disgrazia. Ai palmi delle mani dell'Aresca furono infatti riscontrate abrasioni; esse denotano che il poveretto precipitando, cercò di aggrapparsi al tavolato del ponte. Adunque egli agiva sotto l'impulso dell'istinto della conservazione, il che fa precisamente escludere il suicidio. Già abbiamo detto come l'Aresca andasse soggetto ad una specie di sonnambulismo; tutto fa ritenere che egli sia appunto rimasto vittima di uno di questi momenti di semi-incoscienza.

Come una lattivendola fu derubata di 300 lire

Nel pomeriggio di mercoledì, uno sconosciuto entrò in una latteria sita in via Madama Cristina, n. 78, e domandò per favore alla proprietaria Cena Domenica, il cambio di un biglietto da lire 300 in biglietti di piccolo taglio. La Cena annuì e aperto il cassetto del banco prese e depose sul banco stesso 300 lire. Mentre si accingeva ad aggiungere il restante della somma, lo sconosciuto con gesto rapidissimo strinse in una mano le 300 lire e fuggì con tale sveltezza che non fu possibile raggiungerlo.

— Racca Lucia, abitante in stradale Pozzo Strada, n. 9, fu derubata di L. 300 che custodiva fra i materassi.

Onorificenze

S. M. il Re ha nominato Cavaliere della Corona d'Italia il noto industriale biellese signor *Benedetto Gubello Rolandino*, titolare della Ditta Gubello Rolandino Giuseppe di Mongrando.

Portando la lieta nuova ai numerosi amici e conoscenti, si porgono all'eletto le più vive congratulazioni.

Neo Dottore

Al neo-Dottore in Legge, Felice Faldella, laureatosi il 15 corrente nella Regia Università di Torino, con una brillante dissertazione storico-giuridica, che gli meritò la lode e la dignità di stampa, il plauso e le congratulazioni degli amici.

I Divertimenti

IL DOTTOR MABUSE al Cinema Ambrosio

E' il grido di ammirazione che scaturisce da tutto il pubblico torinese entusiasta del capolavoro inimitabile. Ogni sera spettacoli all'aperto. Domani debutto di *Enzo Fusco* l'interprete della canzone.

WILLIAM RUSSEL e FRIDOLEN

si presenteranno posdomani, lunedì 21

al CINEMA VITTORIA

a interpretare rispettivamente il dramma *Jack e l'affare dei diamanti* e la comica *Fridolen direttore dei Grandi Magazzini*.

Oggi e domani ultime repliche della film di grandi avventure *L'uomo della foresta*, protagonista *Giovanni Raicevich*.

MARIA JACOBINI al "Salone Ghersi" in "L'articolo IV"

E' la film che andrà in programma lunedì 21. Altro interprete notevole: *Tullio Carminati*. Farà parte dello spettacolo la comica:

"Ridolini prende moglie"

Oggi e domani ultime repliche de *L'inafferrabile* (con Lucy di San Germano, Oreste Bilancia, Alberto Collo, ecc.) e della comica *Tartufini e il Codice d'onore*.

Una lite in famiglia

Il decoratore Sala Francesco, d'anni 27, abitante in via Catania, 17, e la cognata sua, Emanuele Margherita maritata a Sala Mario, d'anni 28, abitante nella stessa casa, si recarono l'altra sera, accompagnati da un congiunto al S. Giovanni perchè entrambi bisognosi di soccorso medico. Il sanitario di guardia dottor Galantino riscontrò al Sala una ferita di taglio alla guancia sinistra giudicata guaribile in 15 giorni, ed alla donna ferite alla mano destra, giudicate guaribili in 7 giorni.

Il ferimento era conseguenza di un diverbio sorto tra i fratelli. La donna quando vide il marito scagliarsi contro il cognato, intervenne per disarmarlo e riportò a sua volta le ferite riscontratele dal sanitario.

La scomparsa di un contadino

Dall'abitazione di alcuni suoi parenti è scomparso senza più dar notizia di sè il contadino Giovanni Novo, d'anni 65, ch'era venuto a Monià d'Alba a Torino per farsi visitare da un medico. E' alto, magro, con baffi e capelli bianchi; veste giacca nera e porta un cappello pure nero di velluto. Chi ne avesse notizia farebbe opera buona avvertendo l'autorità, oppure la ditta Boggio, telefono 42-329, dove è un parente dello scomparso.

Una grande manifestazione di turismo scolastico al "Giaset" del Moncenisio

La Commissione di turismo scolastico per la valle di Susa del T. C. I. pianterà un Campeggio nei giorni 24, 25 e 26 a 2640 metri, nei rifugi del Giaset (Moncenisio). Si tratta d'una singolare radunata di studenti sotto la direzione del comm. Mario Tedeschi della Commissione nazionale. Verranno organizzate escursioni al Lago Bianco m. 2800, a M. Malamot m. 2914, al ghiacciaio di Bar m. 3313 e in Valle Savine (Francia).

NOTE SPICCIOLE

Giovani Esploratori Italiani — [illegible] Reparto: adunata obbligatoria in sede domenica ore 7,30 — 3.o Reparto: adunata in sede sabato ore 21 per campo notturno — 4.o Reparto: sabato ore 20,30 riunione dei genitori: domenica ore 8 adunata in sede — 5.o Reparto: adunata obbligatoria domenica ore 9 in sede per istruzione — 6.o Reparto: adunata sabato per campo notturno: 1.o scaglione ore 7,30 mattino; 2.o scaglione ore 15,30 — Fluviali: adunata domenica ore 9 a la Società Armida.

Associazione Nazionale Combattenti — Domenica ore 7,45, adunata in via Sacchi 3, per accompagnamento di una gloriosa salma.

M. V. S. N. Centuria Pizzo. — Questa sera, ore 20,30 adunata in caserma, in divisa, senza giubba.

M. V. S. N. 17.a Legione «Marcello Prestinari». — Per domenica mattina, 20 corr., alle ore 7,30, adunata alla caserma Carlo Emanuele (via Giuseppe Verdi), in divisa, di tutte le Centurie 1.a e 7.a Coorte e Centurie S. M. Mitraglieri «Manno» e ciclisti «Faggi» per istruzioni.

M. V. S. N. [illegible] centuria «Mario Gonzini». — Domani domenica, ore 8 precise, adunata di tutta la centuria in caserma in divisa senza giubba.

Speranze d'Italia — Adunata domenica, ore 7,30, abito civile, corso Vittorio Emanuele incrocio via Nizza. Viveri per la giornata.

I dipendenti municipali ex-combattenti, impiegati e salariati, soci dell'Associazione Nazionale Combattenti, sono convocati in assemblea generale il 21 corrente nella scuola Vincenzo Troya (via Principe Amedeo) alle ore 21.

A. S. F. centuria «Damiano Chiesa». — Domani domenica ore 7,30 adunata alla sede in divisa.

Unione smobilitati indipendenti — Domenica, 20 luglio, alle ore 10, assemblea straordinaria nei locali sociali, via Bogino 4.

Famiglia Valsesiana — Domenica 27 luglio, gita al Moncenisio.

Ricovero di Mendicità — La signorina Maria Nazi ha offerto per soccorso al più bisognoso di corso Casale 56, lire mille. La direzione segnala l'atto generoso.

Un libretto-pensione di guerra è stato smarrito. Si raccomanda di volerlo consegnare al sanatorio Birago di Vische in via Allacomba 100.

M. V. S. N. Centuria E. Toti. — Domani mattina, domenica 20, corr. alle ore 8, adunata in caserma, in divisa. Desiderando il comandante la Legione passare la rivista alla Centuria, non sono ammesse le assenze.

Le lettere del pubblico

I mutilati che aspettano la pensione

Da Alessandria, il mutilato di guerra Rodolfo Consorti ci prospetta il suo caso — purtroppo tutt'altro che unico — di pensionato... senza pensione. Pubblichiamo volentieri la sua lettera nella speranza che i pubblici richiami valgano a sollecitare la burocrazia nell'adempimento di un sacro elementare dovere dello Stato verso coloro che sacrificarono per il Paese la propria integrità fisica, la salute, la giovinezza.

«Leggendo nel numero di ieri della *Stampa* la corrispondenza da Bergamo, intitolata: «Settantenne che va a piedi a Roma e l'ha vinta con la burocrazia», io, che disgraziatamente appartengo alla innumerevole falange di coloro che attendono ancora una liquidazione di pensione di guerra, ho sussultato di gioia nell'apprendere che almeno uno l'aveva spuntata con la ineffabile burocrazia. Ma giunto al punto della corrispondenza in cui si dice: «... così il comm. Ruffo gli farà tenere a giorni un acconto sulla pensione che gli spetta...», ho sussultato al pensiero della ingenua illusione con cui il vecchietto ha creduto di poter tornare al suo paesello. Si vede che il buon vecchio non conosce ancora bene la testa di Medusa con cui si dovrebbe raffigurare la burocrazia. Lo so ben io, che con essa disgraziatamente combatto da ben quattro anni, senza ancora essere riuscito ad avere quanto mi spetta come pensionato di guerra. Temo che il buon vecchio avanzerà il tempo per allenarsi a battere Frigerio! E non è, si badi, questione di Governo, poichè da quando io attendo la mia pensione ho avuto agio di vedere i Ministeri Giolitti, Nitti, Facta ed ora quello di Mussolini. Ma la burocrazia è rimasta sempre quella!

«*Consorti Rodolfo* (mutilato, futuro pensionato, reduce da 4 gite infruttuose a Roma al Ministero delle Pensioni).

***

Ancora sulla mancanza d'acqua nello stabile n. 6 di corso Brescia, alcuni inquilini rimettono alla lettera dell'amministratore, dicendo che anche ieri alle 11 l'acqua venne a mancare anche ai piani inferiori.

Stato Civile di Torino

18 luglio 1924.

NASCITE 14: maschi 8, femmine 6.

MORTI: Brero Maria ved. Bollacco, d'anni 69, di Casale Monf., casalinga, via Giulia, 14. — Ricchiardi Anna ved. Pipino, id. 76, di Torino, casalinga, strada provinciale Vercelli, 261. — Ciberie Rosa m. Berger, id. 53, di Orbassano, casalinga, via Pellicce, 30. — Claudano Giovanni fu Antonio, id. 66, di Andezeno, albergatore, via S. Secondo, 7. — Busso Domenico fu Giovanni, id. 73, di Carmagnola, commerciante, via Michelangelo, 18. — Cavallini Maria m. Folchini, id. 47, di Villanova M., agiata, via Assarotti, 11. — Solaria Lucia ved. Piola, id. 71, di Torino, casalinga, piazza Solferino, 5. — [illegible], id. 23, di Torino, impiegato, via [illegible], 2. — [illegible] Paolo fu Enrico, id. 47, di [illegible], fonditore caratteri, via Bertola, [illegible]. — [illegible] Mario di Camillo, id. 22, di Pavarolo, tornitore, via Capua, 8. — Calderini Giacomo di Gio. Batt., id. 20, di Gemona, soldato. — Garelli Roberto fu Luigi, id. 29, di Lemporo, elettricista. — Ughetti Lorenzo fu Lorenzo, id. 47, di Torino, decoratore. — Boggio Ottavio fu Luigi, id. 63, di Mosso S. Maria, commerciante. — Mamello Giuseppe fu Michele, id. 39, di Cortandone d'Asti, agricoltore.

Minori d'anni sei, 4. Totale 22, di cui 5 domiciliati 15, negli ospedali, istituti, ecc., 2. Non residenti in giorno [illegible].

Mercati granari, cereali e foraggi

Alessandria, 18. — Fagiuoli secchi al quintale al tamburato da L. 270 a L. 350 — Avena da [illegible] a [illegible] — Riso da 180 a 200. Prezzi in massima sostenuti; poche oscillazioni nel commercio.

Casale Monferrato, 18. — Lieve tendenza al ribasso dovuta alle frequenti pioggie, che garantiscono sicuri ed abbondanti tagli di foraggio. Invariate le paglie. Ecco le quotazioni di oggi: Fieno maggengo nuovo al quintale da L. 40 a L. [illegible] — Maggengo vecchio da 40 a 45 — Paglia di frumento pressata da 15 a 18 — Id. sciolta da 10 a 12.

Chivasso, 18. — Grano, vecchio raccolto, al quintale da L. 168 a L. 168 — Meliga Pignoletto da [illegible] a 100 — Id. nostrale da [illegible] a [illegible] — Segala da [illegible] a [illegible] — Miglio da 108 a 114 — Avena nostrale da [illegible] a 100.

Udine, 17. — Frumento nuovo al quintale da L. 90 a 100 — Granoturco giallo da [illegible] a [illegible] — Granoturco bianco da [illegible] a [illegible] — Cinquantino a [illegible] — Segala nuova da 65 a 70 — Avena nuova da [illegible] a [illegible] — Orzo da pilare nuovo da [illegible] a [illegible] — Trifoglio in pelo a 120.

Udine, 17. — Fieno dell'Alta di 1.a qualità al quintale da L. 19 a L. 20 — Fieno della Bassa di 2.a qualità da 13 a 14 — Erba Spagna da 19 a [illegible] — Paglia a 14.

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

La fusione delle proposte americana e francese alla Conferenza sotto gli auspici dei delegati italiani

"Gli alleati dovrebbero impegnarsi a non procedere a sanzioni capaci di ostacolare la sovranità finanziaria e doganale del Reich" - I punti di dissenso - I delegati, oggi, a Chequers.

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 18, notte.

Il temporale di ieri nel cielo di Londra ha dato luogo oggi ad una giornata così così, mezzo di sereno e mezzo di nubi, con la promessa di un tempo migliore domani. Se è lecita la similitudine, qualcosa di affine si è riprodotto nell'atmosfera conferenziale, che ieri fu caratterizzata dall'emergere di dissensi sostanziali fra inglesi e francesi, benchè naturalmente le forme siano sempre state rispettate.

Azione conciliativa italiana e cooperazione americana

Ogni questi particolari dissensi sui meccanismi delle giurisdizioni in caso di inadempienza tedesca al progetto Dawes, hanno cominciato a dissiparsi in sensibile grado, anche per l'opera conciliativa svolta dai rappresentanti italiani. La scena è duplice: da un canto gli amichevoli colloqui dei cinque grandi capi delegati, e dall'altra l'attività della Commissione prima, quella cosidetta «politica». Entrambi questi organi, il primo confidenziale, il secondo formale, hanno cooperato al tentativo, in parte riuscito, di superare lo scoglio fondamentale lasciato in eredità dalla giornata di ieri. Sembra che si sia svolta in modo particolare una cooperazione americana che, senza uscire dall'ambito ristretto che i rappresentanti degli Stati Uniti costituzionalmente esercitano, assume, forse nell'utilità di tutti, un'andatura più spiccata di quella che si presagiva.

Basterà indicare, a questo proposito, la intervista che il delegato americano Yong, «pars magna» nella preparazione del progetto Dawes, concedeva ieri sera all'inviato del «Matin». Questa, in un momento somigliante, non poteva a meno di rivestire un significato e uno scopo di notevole importanza. Il signor Yong stabiliva chiare e nette le condizioni imprescindibili per l'intervento dei dollari nel rinsanguamento dell'Europa. Erano battute brevi, limpide e praticamente definitive: accordo consensuale fra alleati e Germania, certezza che l'integrità economica tedesca non venga più assalita o perturbata da interventi improvvisi o ingiustificati, l'intangibilità del principale e degli interessi dei fondi che saranno investiti in Germania dai prestatori mondiali, resi effettivamente dalle finanze anglo-americane. Quindi, a corollario della terza condizione, piena responsabilità nei riguardi del principale e degli interessi suddetti, da parte di qualsiasi Potenza straniera che compisse atti capaci di travolgere e mettere a repentaglio le disponibilità tedesche che garantiranno gli investitori.

Era una semplice intervista. Non è dato sapere, ed è indiscreto indagare, se il pronunziamento marginale di Yong abbia avuto prodromi centrali qui nella conferenza. Ufficialmente esso non poteva nè doveva averne, trattandosi di un puro «osservatore» o di «spettatore interessato», come stabiliscono le formule su cui si basa la presenza americana al Consesso delle riparazioni. Ad ogni modo da Parigi il pronunziamento di Yong si ripercuoteva a Londra nelle prime ore del mattino, come un colpo di folgore di benefici intenti.

La "passerella"

A questo punto possiamo allacciarci con la esposizione dei fatti odierni. I lettori rammentano come ieri sera la prima Commissione conferenziale si aggiornasse ad oggi, sotto la nuvola di un considerevole disaccordo sostanziale fra le proposte inglesi e le controproposte francesi, di cui prospettammo il testo. Il dibattito doveva proseguire nella mattinata di oggi, ma ieri sera erano squisite le mense imbandite da MacDonald nella magnifica Lancaster House, dove i convitati, ossia i membri principali delle Delegazioni, gli ambasciatori, i membri del Gabinetto britannico ed i leaders dell'opposizione, trovarono profusione di fiori e magnificenza di vivande. Al caffè, i cinque uomini di quella specie di Direttorio conferenziale che la forza delle cose ha generato, cioè MacDonald, Kellog, Herriot, De Stefani e Theunis, conversarono lungamente insieme sul tema dei lavori in via di svolgimento e sui punti più scottanti delle ultime 12 ore. Alla fine MacDonald pregava i suoi quattro amici di essere mattutini stamane e di accettare il suo invito a Downing Street alle 7,30 per la prima colazione. Neanche ai tempi di Lloyd George, il cuoco della residenza ufficiale del primo ministro aveva avuto occasione di preparare il caffè e di maneggiare le padelle così per tempo.

La colazione durò a lungo, ad onta delle abitudini degli ospiti confidenziali di MacDonald al semi-digiuno mattutino. Si cercò infatti una formula di passerella fra i concetti della proposta inglese e di quella francese, rimasta sul tappeto dopo le fatiche di ieri. Si afferma che un suggerimento utile fu avanzato, fra l'altro, dall'ambasciatore e primo delegato americano Kellog sulla necessità di inserire nella formula ricercata una esplicita assicurazione per i futuri sottoscrittori del grande prestito contemplato dal progetto peritale. Il suggerimento, per amore o per forza, sarebbe stato subito colto al balzo dalla Delegazione francese. Pertanto, non appena la prima Commissione riprendeva, verso mezzodì, i suoi lavori al Foreign Office, l'esperto francese in capo, Peretti della Rocca, dichiarava che la sua controproposta di ieri doveva considerarsi come rientrata.

Il nuovo documento francese

Egli presentava quindi un testo nuovo, redatto di fresco, e sensibilmente più vicino dell'altro al testo della proposta britannica, che rimaneva ferma. Il nuovo documento francese era in complesso di quattro paragrafi: il primo e il secondo fissavano le già note modalità per la nomina del rappresentante americano nella Commissione delle riparazioni e disponevano per un dibattito interalleato sul da farsi in caso di inadempienza, su per giù nei termini della controproposta abbandonata, la quale, per altro, coincideva già parecchio con la proposta inglese, salvo che nell'accenno alle sanzioni, che risultò raddolcito nella contro-proposta francese di stamane. Il terzo paragrafo accordava una esplicita e speciale garanzia ai futuri sottoscrittori del prestito internazionale, nel caso che si adottasse contro la Germania qualsiasi sanzione per inadempienza debitamente accertata. I sottoscrittori godrebbero una priorità di diritti sui proventi che deriverebbero dal funzionamento delle sanzioni.

La formula contemplava evidentemente delle sanzioni produttive senza precisare alcunchè. Ma il pubblico degli investitori, dopo l'esperimento della Ruhr, ha già abbastanza giudicato i criteri parigini della produttività di quelle sanzioni che sino adesso hanno trovato maggior favore sulla Senna. Fu notato subito come in parte questo terzo paragrafo incorporasse le condizioni profilate dal delegato americano Yong nell'intervista del Matin per l'incanalamento dei dollari verso la ricostruzione europea. Fu notato altresì che se la Francia si manifestava pronta ad accordare una piena e assoluta garanzia in solido agli investitori internazionali, ogni controversia sul diritto ad un'azione separata francese, contro un'eventuale Germania di nuovo inadempiente, si spogliava di qualsiasi contenuto pratico. Infatti, quando ci si vincola a garantire gli interessi di Tizio e di Caio, e poi con un colpo di testa si devasta la sede o la fonte degli interessi medesimi, ci si impegna effettivamente almeno a rimborsare in tutto e per tutto Tizio e Caio delle perdite subite, le quali Tizio e Caio avranno la suprema cura di ingrandire il più possibile. Se la Francia sottoscrivesse un impegno di garanzia pieno ed assoluto per i prestatori di dollari, in base al progetto Dawes, e poscia, un bel giorno, dopo una dichiarazione di inadempienza tedesca, si risolvesse a un'azione separata contro la volontà dei cointeressati alleati, essa rimarrebbe tenuta a reintegrare in proprio i cocci rotti.

Da qui non si scapperebbe. Gli investitori rovinati, amplificando naturalmente la loro rovina, avrebbero un diritto di rivalsa verso le finanze tedesche, accordato a priori dall'accordo sottoscritto dalla Francia. Ciò ridurrebbe assolutamente al minimo il pericolo di una nuova invasione della Ruhr in avvenire. La Francia rimarrebbe in possesso della propria interpretazione del famoso paragrafo 18 del trattato di Versailles che, secondo lei, la autorizza, in certe eventualità, a marciare per conto suo. Ma si guarderebbe bene dal marciare in virtù della massima che chi rompe paga. Senza contare poi che resterebbe agli alleati il diritto di impugnare l'interpretazione francese del paragrafo 18 di cui non a caso nessuno parla più, ma senza implicare con questo il minimo abbandono di tesi, perchè il silenzio non impegna in alcun caso.

Il quarto e ultimo comma del nuovo documento francese viene semplicemente a dire che tutti quanti i diritti di trattato che non siano espressamente modificati nei primi tre comma, saranno mantenuti in pieno vigore. Su queste ultime tre righe nessuno potrebbe sollevare il minimo contrasto. Il finale è innocuo.

La formula approvata

La Commissione, in presenza di questa nuova contro-proposta, trovò, dietro suggerimento dei rappresentanti italiani, che si prospettava l'intrinseca possibilità di fondere la proposta americana di ieri con la formula francese di oggi, per cavarne un documento unico sul quale stabilire un accordo generale. Un piccolo Comitato redazionale venne istituito sull'istante per procedere a questa opera. Un'ora di poi, l'abbozzo di una formula definitiva, alla quale collaborarono attivamente i nostri esperti, era presentato all'assemblea. Seguì un considerevole dibattito, in seguito al quale buona parte della formula comune risultò approvata all'unanimità. Essa include la procedura per la nomina del rappresentante americano presso l'Hôtel Astoria, e disposizioni per una Conferenza interalleata, chiamata a stabilire le sanzioni per i casi di inadempienza.

La dicitura del testo finale si approssima assai più al comma corrispondente alla proposta originaria inglese, che a quello della controproposta francese. Ma soprattutto esso si tiene accosto alla dizione del progetto Dawes in materia di sanzioni. Gli attriti sono stati dunque aggirati con un ricorso al testo fondamentale già accettato da tutti. Ciò che emerge di importante in questa prima parte concordata, è che gli Alleati dovrebbero impegnarsi a non procedere a sanzioni capaci di ostacolare la sovranità finanziaria e doganale del Reich a pregiudizio degli investimenti e degli interessi del prestito. Fin qui dunque, almeno in sede di Commissione, il concerto esiste.

La seconda parte dell'abbozzo in parola riproduce, in forma lievemente emendata, il paragrafo 3.o del documento francese di stamane. Su questo punto, l'accordo è stato inesistente. Gli inglesi hanno avanzato obbiezioni, sostenendo che, per assicurare effettivamente i prestatori di denaro, occorre garantire loro qualcosa come un privilegio totale sui beni germanici, anzichè parlare soltanto di diritto di priorità sui proventi delle eventuali sanzioni. Gli americani, che fino a questo punto non avevano fiatato, suggerirono da parte loro un'amplificazione della dicitura, in senso affine ai concetti generali propugnati dagli inglesi. I punti di vista poterono essere notevolmente ravvicinati nella discussione, che si prolungò fino al calar della sera, ma da ultimo si decise di aggiornare il dibattito a domani.

Un fatto nuovo

Resta da osservare che l'abbozzo in questione reca da ultimo un paragrafo, secondo cui, ferme restando le modifiche di cui sopra, tutti i problemi sull'interpretazione di ogni altra parte del trattato rimarranno intatti, come pure tutti i rimanenti diritti goduti dagli alleati in virtù del trattato stesso. Anche questo concetto è stato lasciato per ora. Nulla di definitivo si è svolto in seno alla seconda e alla terza Commissione. Nei riguardi della seconda, i francesi avendo combinato un *memorandum* comune coi belgi sulle pratiche per l'evacuazione economica della Ruhr e via dicendo, è sopravvenuto un fatto nuovo: MacDonald, quale presidente della conferenza ricevette oggi il memoriale franco-belga e si è riservato di esaminarlo entro domattina, per cui la Commissione interessata si mantiene in aspettativa. La terza Commissione, al contrario, ha ripreso oggi la sua marcia, ma, imbattutasi in un problema di interpretazione, causato da una mossa inglese, decise da ultimo di soffermarsi e di chiedere lumi alla conferenza. Si tratta della utilizzazione delle consegne in natura: potranno i paesi consegnatari consumarle soltanto all'interno oppure mercanteggiarle sul mercato mondiale? Sembra che la attitudine italiana, appoggiata dai francesi e dai belgi, si indirizzi nel secondo senso mentre l'Inghilterra preferirebbe un sistema di limitazione. Il testo da interpretare in proposito è una riga della nota anglo-francese del 9 luglio, la quale riga, nella dizione inglese, ha due parole che mancano in quella francese.

Il metodo delle conversazioni confidenziali indette da MacDonald per superare gli scogli della conferenza, proseguirà. Egli infatti ha invitato i principali delegati a trascorrere il «week end» con lui nella villa di Chequers. Le Delegazioni, inclusi i membri principali della nostra, hanno accolto l'invito. I delegati partiranno domani a mezzodì in automobile e troveranno imbandito il lunch. Essi rimarranno a Chequers fino a domenica sera, quando MacDonald dovrà tornare a Londra per assistere ad un pranzo al ministro degli esteri americano Hughes, che sbarcherà domani in Inghilterra, quale membro di un congresso giuridico. Nel frattempo quei membri delle Delegazioni che non andranno a Chequers, sono invitati per il pomeriggio di domani a visitare l'esposizione di Wembley. La conclusione è che la conferenza farà il sabato inglese, ossia lavorerà soltanto nella mattinata di domani e per le 24 ore successive santificherà la domenica.

M. P.

Come e a quali condizioni la Francia sgombrerebbe la Ruhr

(Servizio speciale della «Stampa») Parigi, 18, notte.

La *Chicago Tribune* crede poter affermare che il Memorandum del signor Seydoux, che è stato firmato da Herriot, contiene l'impegno di sgombrare completamente e assolutamente la Ruhr, non appena la Germania avrà cominciato ad eseguire il piano Dawes. Gli eserciti franco-belgi abbandoneranno — a quanto afferma il giornale americano — ogni controllo sulle operazioni finanziarie ed industriali della Ruhr, non appena la Commissione delle riparazioni avrà ricevuto l'adesione della Germania al piano degli esperti, adesione che non potrà cominciare a manifestarsi, se non quando il Reichstag avrà votato le misure previste dal piano Dawes; cioè, quando, dopo un tempo determinato, la Germania avrà cominciato a fare i primi versamenti previsti dal piano Dawes, mostrando la sua sincerità e il buon volere, allora le truppe di occupazione saranno progressivamente allontanate dal territorio occupato.

Un ultimo contingente di truppe rimarrà ad Essen. Questa città, che è un importante centro di munizioni ed un centro siderurgico considerevole, sarà sgombrata dopo un periodo relativamente breve, se il governo tedesco continuerà ad adempiere ai propri impegni. Il governo francese, sempre secondo la *Chicago Tribune*, riterrebbe che l'occupazione di Dusseldorf, da cui si può tenere Essen sotto il fuoco dei cannoni, fornirà una garanzia sufficiente alla Francia dal giorno in cui i tedeschi avranno mostrato la loro buona volontà ed il loro vero desiderio di pagare le riparazioni. Il rapporto del sig. Seydoux prevede d'altra parte che gli alleati manterranno un certo controllo sulle tre linee strategiche della Ruhr e del Reno, perchè, nel caso che i ferrovieri tedeschi facessero sciopero, ciò costituirebbe una minaccia ed un pericolo considerevole per il servizio dei rifornimenti degli eserciti di occupazione. E' certo che questa decisione del mantenimento del controllo sulle linee strategiche per la sicurezza delle truppe di occupazione della Ruhr non è gradita a tutti ed in particolare modo agli inglesi, i quali non nascondono la loro opposizione.

Impressioni tedesche

(Servizio speciale della «Stampa») Berlino, 18, notte.

La maggior parte dei giornali commentano le notizie che vengono da Londra, con molta circospezione. Il loro tono è tuttavia alquanto migliorato, anche per riflesso del vago ottimismo che i circoli ufficiali londinesi si sforzano di ispirare in Germania.

La *Zeit* caratterizza la psicologia tedesca come un «pessimismo fiducioso».

Il *Berliner Tageblatt* si rallegra di constatare che gli Inglesi e gli Americani hanno cercato di dare alla Conferenza un carattere essenzialmente economico, e liberare, almeno nella forma, la questione delle riparazioni dalle vedute politiche. Se questo modo di considerare i problemi in discussione riuscirà ad affermarsi, la Conferenza non sarà stata convocata invano.

Altri giornali fanno osservare che i progetti di regolamento, che si discutono alla Conferenza di Londra, presuppongono tutti modificazioni relative alla questione delle riparazioni, ed in rapporto al Trattato di Versailles. Siccome questo Trattato è stato firmato anche dalla Germania, esso non potrebbe, — secondo i giornali, — venire modificato senza la partecipazione della Germania alle deliberazioni della Conferenza. Naturalmente, di una imposizione alla Germania, non è il caso di parlare.

La laboriosa crisi parlamentare in Jugoslavia

(Servizio speciale della «Stampa») Belgrado, 18, notte.

La crisi ministeriale non è ancora risolta. Ieri Pasic ebbe una udienza di circa un'ora col sovrano. Pasic tentò ancora una volta di persuadere il sovrano a sciogliere la Scupcina ed a indire nuove elezioni affidando a lui il mandato. Ma il sovrano volle udire in merito il parere di Jovanovic e dei capi dell'opposizione. Nel pomeriggio di ieri fu chiamato a corte Jovanovic che ebbe un lungo colloquio col sovrano. Stamane sono stati chiamati a Corte i capi dell'opposizione. Le udienze continuano. Una folla tumultuante attende dinanzi al Parlamento notizie sulla crisi.

Un orribile delitto politico in Bulgaria

(Servizio speciale della «Stampa») Sofia, 18, notte.

Il giornale «Utro» reca la notizia che alcuni sconosciuti invasero l'altra notte l'abitazione dell'ex-capo della gendarmeria bulgara sotto il governo di Stambuliski, Todor Uzunoff. Egli fu imbavagliato, legato, trasportato di peso fuori di casa e deposto entro una automobile che prese la direzione della campagna. Il mattino seguente, a circa un chilometro di distanza dalla casa di Uzunoff, fu trovato nella campagna ai piedi di un albero un corpo umano decapitato. La testa era infissa in un chiodo sul tronco dell'albero. Di sotto si leggevano queste parole: «Così si puniscono tutti i traditori della patria». Le autorità constatarono che la testa esposta era quella di Uzunoff.

L'Istituto di Bra pareggiato

Bra, 18, notte.

La sezione del Consiglio superiore per l'istruzione media commerciale ha dato parere favorevole per il pareggiamento dell'Istituto e per il conferimento a chi ne sarà [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in quello di ragioniere.

Le querele dei giornali

La "Basilicata" sequestrata per una lettera a Farinacci

Napoli, 18, notte.

Ieri con provvedimento del Prefetto veniva sequestrato il quotidiano *La Basilicata*. Oggi il direttore del giornale Ciummolenio, pubblica una dichiarazione con la quale annunzia di aver querelato il Prefetto e il Questore per abuso di autorità e aggiunge che il sequestro deve essere stato motivato da una lettera aperta diretta all'on. Farinacci e dice: «dimostreremo al magistrato come con la lettera a Farinacci non si compromettesse la disciplina degli addetti ai pubblici servizi e non si favorivano gli interessi di enti o privati stranieri a danno degli interessi italiani; dimostreremo come nella lettera a Farinacci non si vilipendeva la Patria, non si vilipendeva il Re, la Reale Famiglia, il Sommo Pontefice, la religione, le istituzioni e i poteri dello Stato e potenze amiche: tutto questo dimostreremo, salvo che non si faccia notare che Farinacci, ras di Cremona, debba essere considerato come sovrano; per lo meno, di potenza amica o non ci si dica che egli, se non è sommo Pontefice, pure spesso pontifica al consiglio provinciale di Cremona».

Voti dei liberali bolognesi

Bologna, 18 notte.

Stasera, alle 21, ha avuto luogo l'assemblea della sezione bolognese del partito liberale italiano. Tra i presenti vi era anche l'on. Giovannini. E' stato votato il seguente ordine del giorno:

«I soci della sezione di Bologna del partito liberale italiano, riuniti in assemblea straordinaria, plaudendo all'avvenuta costituzione dell'unica rappresentanza liberale in Parlamento e preso atto del rinvio del Congresso nazionale al prossimo mese di ottobre; approvano pienamente la relazione del Consiglio direttivo della sezione; si associano alla censura mossa dalla Federazione liberale emiliana-romagnola ai recenti decreti sulla stampa e riaffermano il dovere del partito liberale italiano di svolgere una vigorosa azione, unitamente alle altre forze politiche nazionali, al fine di collaborare alla normalizzazione del paese, fatta del maggiore rispetto alle leggi fondamentali dello Stato, in modo che alle solenni dichiarazioni del capo del Governo segua l'attesa realtà».

Epurazione nel fascismo ligure

Savona, 18 notte.

Una nota sul fascismo in Liguria, reca:

«Da parte del Triumvirato della Federazione provinciale d'Imperia si fa intensa l'opera di revisione e di epurazione del fascismo della Liguria Occidentale. In questi giorni, il fiduciario console Dupanloup ha sciolto il fascio di Loano, incaricandone il sig. Cesare Pittaluga della ricostituzione. Sciolse pure i fasci di Villanova di Bardineto e di Cisano sul Neva. In quest'ultimo furono espulsi il segretario politico Moirano e 20 fascisti. Gli avvocati Bava e Pellacci ebbero i pieni poteri politici sindacali per il circondario di Albenga. Nei circondari d'Imperia e di San Remo, gli altri due membri del Triumvirato, sigg. Urbinara e centurione Bianchieri, sistemarono il dissidio esistente in San Remo, e a Porto Maurizio il fascio indipendente rientrò disciplinato nei ranghi. Furono riammessi nel partito elementi ingiustamente espulsi e vennero radiati alcuni fomentatori di discordie. In complesso mercè l'opera sagace del Triumvirato, la compattezza regna in tutta la zona. Quanto prima vi sarà il Congresso federale».

Omaggio di marchigiani alla memoria di Matteotti

Roma, 18, notte.

I marchigiani residenti a Roma hanno voluto rendere omaggio alla memoria di Giacomo Matteotti. Una corona bellissima di garofani colla scritta: «I liberi cittadini delle Marche a Giacomo Matteotti» è stata portata alla famiglia, che gradì immensamente l'omaggio. La vedova Matteotti trattenne lungamente a colloquio alcuni membri della Commissione.

Tumulti di studenti a Napoli per gli esiti degli esami

Cariche della forza pubblica

Napoli, 18 notte.

Questa mattina, negli atrii dei Licei Genovese e Vittorio Emanuele, sono stati esposti i quadri recanti i risultati dell'anno scolastico e degli esami. Numerosissimi studenti, come hanno presa visione dei quadri, hanno dato in un urlo di indignazione. Le Commissioni avevano proceduto a vere ecatombi; all'urlo è seguito un incrociarsi di bastoni contro i quadri, che sono stati ridotti in pezzi. Dopo di che la massa studentesca ha sfogato la sua ira invadendo i due Licei e abbandonandosi ad una vasta opera di distruzione. Passati quindi alla «Garibaldi», i tumultuanti hanno chiesto la sospensione degli esami. Ma è intervenuta a questo punto la forza pubblica, che ha eseguito varie cariche. Gli studenti si sono diretti in piazza del Gesù, ove sono rimasti lungamente, emettendo grida di protesta. L'agitazione studentesca continuerà e ad essa si associeranno i padri di famiglia.

I funerali di Ricciotti Garibaldi

Le condoglianze del Re

Roma, 18, notte.

Ai funerali del generale Ricciotti Garibaldi che avranno luogo domani alle 8,30, parteciperà tutto il presidio di Roma con reparti d'onore comandati di scorta e lungo l'itinerario. Il feretro sarà trasportato su un affusto di cannone, trainato da speciali cordoni di garibaldini in divisa. Il corteo sarà aperto da un plotone di carabinieri a cavallo e seguito dalla musica della legione allievi carabinieri. Parteciperà anche il concerto municipale di Roma.

Il Re ha così telegrafato al generale Giuseppe Garibaldi:

«Col più vivo rammarico apprendo la triste notizia della morte del valoroso ed illustre generale suo padre. Tengo ad esprimere a Lei ed ai Suoi le mie più profonde condoglianze per la perdita dolorosa».

Hanno anche telegrafato tutti i membri del Governo, il R. Commissario di Roma, le Associazioni garibaldine, ecc. Stamane il R. Commissario sen. Cremonesi si è recato in via Pompeo Magno e ha portato a Peppino Garibaldi le condoglianze a nome suo e della città di Roma.

Provenienti da Parigi sono giunti oggi Sante e Ricciotti Garibaldi.

I marinai della R. N. "Ofanto" salvati da una nave giapponese

Roma, 18, notte.

Da alcuni giornali è stata pubblicata la notizia che la regia nave cisterna *Ofanto* avrebbe naufragato e che si sarebbero dovute deplorare anche perdite di uomini. La notizia è inesatta. Le cose stanno nei termini seguenti: La regia nave *Ofanto*, che è una cisterna di poca pescagione e di piccolo tonnellaggio (150 tonnellate) e che pertanto tiene male il mare, a causa di una avaria durante una tempesta nel canale di Malta, fu dovuta abbandonare dall'equipaggio nel pomeriggio del 16 corrente perchè pericolante essendo gli apparecchi di governo inutilizzati. Il piroscafo giapponese *Mandokmaru* diretto a Londra potè salvare tutti gli uomini, che pertanto saranno subito a Londra rimpatriati. L'*Ofanto* è stato poi rimorchiato dalla regia nave *Volta* e rimorchiato a Messina, dove sarà prontamente riparato. (Stefani).

Il Giro di Francia

Brunero si ritira dalla lotta

(Servizio speciale della «Stampa») Dunkerque, 18, notte.

Dunkerque è quasi avvolta nella penombra quando, dopo le 20, cioè dopo oltre venti ore sonanti di corsa, i tre quarti della quale svoltasi sotto una pioggia intermittente e con un vento violento, arrivano i corridori. La corsa è stata quindi penosa e i corridori dovettero sostenere gravi sforzi fisici e morali nella tappa più lunga. Tutti infatti arrivarono sfiniti per la lotta contro gli elementi.

Ma un atleta, uno dei nomi più reputati, è ricercato invano agli ultimi controlli. Gli italiani con dolore, alla fine della durissima giornata, non hanno ritrovato Brunero. Partito non del tutto guarito dalla irruzione manifestatasi già alla tappa precedente e complicata anche da un accesso biliare, il forte piemontese dopo duecento chilometri cominciò a non più sentirsi bene in sella. Gli sforzi erano dapprima sopportabili, ma divennero poi sempre più sensibili con l'accumularsi dei chilometri, e quindi insuperabili lungo l'ultimo tratto di selciato.

Nel momento in cui più acuti erano i suoi sforzi sotto la pioggia che imperversava, si iniziava la battaglia dopo Valenciennes che doveva portare alla soluzione della tappa. Brunero non potè rispondere all'appello e lo scoramento ebbe in lui il sopravvento. Il giro di Francia, oltre ad essere una corsa ciclistica, è una gran prova di volontà: oggi Brunero non ha saputo soffrire e ha disertato la battaglia a meno di cento chilometri dalla fine. Parecchi amici presenti tentarono di evitare il crollo morale di Brunero e neppure il fido Vallazza, che non lui si era allontanato, seppe convincere il campione del bianco-rosso che sotto il dolore abbandonava la lotta.

La battaglia di oggi doveva essere sfavorevole ai colori italiani. Anche Aymo, che fece una corsa magnifica, pure passò nella classifica dietro a Luciano Buysse per pochi secondi. Egli forava per la terza volta a 10 chilometri dall'arrivo, quando in un travolgente finale si trovava in testa coi migliori corridori. Dopo, con un furioso inseguimento, raggiungeva molti corridori e si avvicinava ai leaders. Ma una distanza troppo breve lo separava dal traguardo per poter sperare ancora nella vittoria.

Bottecchia fa la corsa d'oggi tutto indolenzito e confuso per non aver voluto porre l'impermeabile. Vittima di tre forature di gomme, specialmente in un momento saliente della gara, le cose però con grande destrezza, ora risparmiandosi, ora prodigandosi a seconda delle esigenze del percorso, e solo a trenta chilometri dall'arrivo egli ha ceduto.

Del ciclista-routier Buttoni fece una corsa meravigliosa fino a che una caduta non lo lasciò sanguinante e dolorante per tutto il resto del percorso.

Ecco l'ordine di arrivo nella tappa odierna:

1.o BELLENGER, in ore 20,17'51"; 2.o Alancourt, idem; 3.o Luciano Buysse, idem; 4.o Muller, idem; 5.o Omero Huyse, idem; 6.o Beckmann, in ore 20,18'30"; 7.o Aymo, in ore 20,19'15"; 8.o Tiberghien, in 20,21'52"; 9.o Frantz, idem; 10.o Bottecchia, idem; 11.o Hurdy, in 20,24'20"; 12.o Dhers, in 20,26'54"; 13.o Goethals, in 20,30'30"; 14.o Englebert, in 20,32'10"; 15.o Parel, in 20,33'10"; 16.o Cuvelier, in 20,35'29"; 17.o Alavoine, in 20,38' e 45"; 18.o Dozy, in 20,38'45"; 19.o Pratesi, in 20,38'45"; 20.o Canova, in 20,41'15"; 21.o Tourard, in 20,43'19"; 22.o Ferrara, in 20,52'15"; 23.o Wondels, in 20,56'15"; 24.o Rich, in ore 21,00'28"; 25.o Vallazza, in 20,01'30"; 26.o Thys, in 20,01'30".

Ecco la classifica generale dopo la penultima tappa:

1.o BOTTECCHIA, ore 211,38'11"; 2.o Frantz, 212,08'37"; 3.o Buysse, in 213,05'34"; 4.o Aymo, 213,05'48"; 5.o Beckmann, 213,41'13"; 6.o Muller, 214,08'34"; 7.o Alancourt, 214,14'22"; 8.o Bellenger, 214,21'10"; 9.o Tiberghien, 214,27' e 07"; 10.o Huyse, 214,31'14"; 11.o Thys, 214,46'00"; 12.o Cuvelier, 214,54'50"; 13.o *Vallazza*, 215,16'02"; 17.o *Pratesi*, 217,06'02"; 24.o *Ferrara*, 218,57'02"; 24.o Canova, 219,00'37".

Furiosa tempesta nel Belgio

20 battelli da pesca scomparsi — 26 cadaveri sulla costa

Bruxelles, 18, notte.

Una terribile tempesta ha infuriato sul Belgio la notte scorsa e stamane. Si segnalano numerosi accidenti. A Gand un muro è stato rovesciato e due operai sono stati feriti mortalmente.

Sul litorale del nord, fu una vera catastrofe. Venti battelli da pesca mancano. Si contano già 26 annegati, i cui cadaveri furono rigettati alla costa. Alcune case sono state demolite e molti pali telegrafici e telefonici abbattuti.

Violento tentativo di fuga di un ladro forsennato

(Servizio speciale della «Stampa») Bruxelles, 18, notte.

A Charleroi un italiano, colpevole di furto con effrazione era stato condotto nel palazzo di giustizia nel gabinetto del giudice istruttore. Ad un certo momento, mentre il magistrato stava procedendo al suo interrogatorio, egli spezzò la catena delle manette e colpì i gendarmi che cercavano di trattenerlo, ferendo gravemente un maresciallo. Quindi, attraverso una finestra, saltò da parecchi metri di altezza nel cortile, attraversò il corridoio del palazzo colpendo il portiere che tentava di sbarrargli la strada e si rifugiò in un granaio del palazzo stesso. Dopo una lotta accanita il forsennato venne ridotto all'impotenza. Dopo avergli messa la camicia di forza, è stato ricondotto in prigione.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

20 mila lire ha donato all'asilo infantile di Vigliano, e 10 mila alla Congregazione di Carità di S. Paolo Cervo, la signora Beatrice Rossanza-Magnani, in memoria del compianto marito ing. Pietro Magnani.

Cadendo da un'impalcatura, il muratore Venzola Angelo da Zubiena, riportava la frattura del braccio sinistro e la commozione cerebrale. Condizioni gravi.

DA CUNEO

Si è ferita nel mostrarlo alla [illegible], mentre, durante un'esercitazione al poligono di tiro, la guardia di finanza Giovanni Delfino.

DA MONDOVI'

Si è annegato nell'Ellero mentre prendeva un bagno, il [illegible] Mario [illegible], abitante a Carassone.

DA BOLOGNA

Da una fucilata a mitraglia è stato ucciso alla polveriera di S. Nicolò il capo-operaio Natale Gamberini, d'anni 49, da Anzola. La sentinella, Bruno Cesare del 4.o Genio, depone che il fucile aveva provocato accidentalmente l'esplosione che investì il povero Gamberini. Il soldato è stato arrestato.

DA DOMODOSSOLA

Dal balcone di casa è precipitato, sfracellandosi il cranio, certo Gaetano Savio, d'anni 82. Morì poco dopo la sciagura.

Fulminato da una scarica elettrica a Vagna (Ossola) è stato l'operaio Primo Ramola di Agostino da Fanarco, alle dipendenze della Società «Dinamo», mentre stava lavorando sotto i fili di trasmissione della corrente elettrica.

DA CASALE MONFERRATO

Al cadute, maresciallo Giovanni Perla, la cui salma era rimasta in un cimitero di guerra, ha tributato solenni onoranze la popolazione di Serralunga.

Distrutta da un violento incendio, sviluppatosi per cause ignote, andò a Frassinello Po, la casa colonica di certo Marzocco Camillo che subì a soffrire un danno di circa 20.000 lire.

Piombando dalla torre del castello di Morisengo la [illegible] una mortale caduta la giovane Clara Martini. Era salita sul maniero per ammirare il panorama circostante e fu colta da capogiro.

DA ASTI

Un incendio furioso è scoppiato giorni fa nella cascina dell'avv. Ratlagno di Asti, situata in regione Battaiano. Distrusse una catasta di covoni di grano, recando un danno di parecchie migliaia di lire. L'incendio durò tutta la notte. Si sospetta il dolo. L'autorità indaga.

L'avvelenata di Cassine denunciò il delitto troppo tardi

Alessandria, 18 notte.

In città la voce più diffusa è che il Rossinotti, per vendicarsi dell'abbandono della Caterina la quale gli aveva anche, in un tempo non lontano, imprestato molte lire reclamandone poi la restituzione, le abbia fatto bere la sostanza venefica nel modo ormai noto. C'è però chi afferma — per quanto con minore insistenza — l'ipotesi che la ragazza, sconvolta ormai la relazione anche per desiderio dei parenti, in un momento di sconforto abbia bevuto ella stessa il veleno. Certo è che la mattina dell'8 scorso dopo i primi sintomi del male, ella accusò al dottore, chiamato al suo capezzale, forti dolori viscerali dovuti, secondo la sua prima versione, ad una forte indigestione di frutta. Aggravandosi, in seguito il suo stato e prevedendo ormai prossima la sua fine, la Ravassoni confessò al padre, al medico e poi al pretore quanto era accaduto. Fino allora ella aveva taciuto temendo, in caso di guarigione, di subire altre minaccie da parte del Rossinotti. Questi, secondo le voci correnti, aveva infatti manifestato propositi di vendetta contro l'ex-innamorata. Risulta anche che fu il Rossinotti ad indurre la ragazza ad abbandonare la casa paterna per venire ad Alessandria in qualità di cameriera. Così i due innamorati avevano sovente degli appuntamenti, giacchè il Rossinotti era carabiniere di stanza nella nostra città. Egli aveva però riportato una condanna ad otto mesi di reclusione per abbandono di posto. Tempo fa egli aveva raggiunto la Caterina a Cassine, ove ella erasi recata in famiglia e la persuase a seguirlo nuovamente. In seguito il Rossinotti lasciò il Corpo e fece ritorno al paese. Pure in questo tempo la Ravassani raggiungeva la casa paterna in occasione della malattia del fratello e così si preparò il tragico evento.

La sparizione d'un testamento

Un arresto e 5 denunzie

Pergine, 18, notte.

L'altro giorno moriva a Pergine il possidente Giovanni Girardi, e il giorno dopo una signora trentacinquenne, Maria Crivellari moglie di Eugenio, domiciliata a Bassano, denunciava ai carabinieri che era stato fatto sparire il documento olografo, con cui il padre suo le aveva assicurato una eredità assai cospicua. Il notaio dott. Camillo Sartori recatosi a prendere in consegna il documento custodito nella cassaforte della casa del Girardi, aveva dovuto constatare che la cassaforte era stata aperta e che il documento riguardante l'eredità era scomparso. La sottrazione sarebbe avvenuta nella notte stessa del decesso, dopo una riunione fra i parenti, i quali tutti vedevano di cattivo occhio la figlia del defunto. La dama di compagnia del Girardi, l'anziana signorina Maria Sandonà, aveva avuto in dichiarazione da lui stesso che le avrebbe lasciato una discreta sostanza, ma non si trovò neppure il testamento che la riguardava ed anche essa denunziò la cosa. Disse inoltre che aveva avuto ordine dal Girardi di far apporre i suggelli alla cassaforte subito dopo la sua morte, ma che non potè eseguirlo perchè i parenti l'aprirono sollecitamente. Il fratello del defunto, Giacomo Girardi, persona assai nota, è stato interrogato ed ha dichiarato di aver aperto il forziere, ma di non aver trovato alcun documento; gli altri parenti risposero in modo eguale. Intervenuti il pretore, il notaio, alcuni parenti e due brigadieri dei carabinieri ed esaminato quanto vi era ancora nella cassaforte, fu constatato che da un registro erano stati strappati dei fogli, sui quali dovevano essere state scritte dal defunto copie di documenti. Il registro era rimasto una giornata presso il fratello del defunto dopo la morte. Perciò questo fu tratto in arresto e per correità vennero denunziati anche i parenti del defunto, Mario Frisanco, Anselmo Girardi, Teresa Girardi in Frisanco, Teresa Bettini ved. Girardi e Modesto Girardi.

Uccide la moglie e ne ferisce l'amante cinquantenni

Foggia, 18, notte.

Un violento dramma dell'adulterio si è svolto oggi a Foggia. Tale Luigi Imperio, avendo sorpreso la propria moglie Concetta Delrino insieme coll'amante Nicola Magistro ha esploso contro di essi cinque colpi di rivoltella, uccidendo la moglie e riducendo in fin di vita l'amante. E' da notarsi che entrambi gli adulteri sono cinquantenni.

Bollettino Militare

Roma, 18, notte.

Arma di Fanteria. — Pecobelli, ten. col. in aspettativa, cessa di far parte dei ruoli dell'esercito. — Gambelli, ten. col. 23 fanteria è richiamato in servizio di S. M. e assegnato al comando della Divisione militare territoriale di Bologna, quale capo di Stato Maggiore. — Amari, ten. col. aspettativa è richiamato in servizio effettivo, destinato 85 fanteria ed assegnato al comando Corpo Armata Palermo.

Arma di Artiglieria. — Viola, col. a disposizione, cessa essere a disposizione e nominato capo uffici artiglieria comando Corpo Armata Torino. — Berti, ten. col. comando artiglieria Corpo Armata Verona, è mantenuto in servizio attivo permanente continuando attuale destinazione. — Mossa, ten. col. 18 pesante, trasferito comando 18 raggruppamento trasporti e collocato fuori quadri. — Campioni, col. cessa carica capo ufficio direzione superiore costruzioni artiglieria e nominato direttore fabbrica d'armi di Roma.

Arma del Genio. — Crocco, col. a disposizione cessa appartenere ruolo ufficiali servizio attivo permanente e nominato capo ispettorato generale della industria presso Ministero Economia nazionale.

Corpo Sanitario. — Cholaschi, col. medico, direttore sanità militare Corpo Armata Bologna, collocato in posizione ausiliaria.

DA ARONA

In memoria di un vecchio della crociata contro la tubercolosi, il prof. Camillo Poli, sarà scoperta domenica 20 luglio una lapide. Terrà il discorso commemorativo il prof. Aldo di Torino. La lapide è opera dello scultore Cesare Biscarra.

BORSE ESTERE

Vienna, 18 — Cambio su Serbia [illegible] — New York 70900 — Parigi [illegible] — Romania 36500 — Bulgaria 51900 — Italia 300000 — Berlino [illegible] — Svizzera 1.[illegible] — Amsterdam [illegible] — Praga 21000 — Budapest [illegible] — Varsavia 13500 — Londra 310000 — Belgio 301000.

Berlino, 18 — Italia 18250 — Francia 21450 — Svizzera 778000 — Vienna 5.90 — Ungheria 54.[illegible] — Londra 18310 — Amsterdam 15[illegible] — New York 4200 — Praga 12536.

Londra, 18 luglio — Prestito francese 5 % 15-16 25 ¼ — Id. id. 4 % [illegible] — Id. id. nuovo 10 % — Consolidati 57 1/8 — Egiziano unificato 75 ¼ — Rendita Spagnuola esterna [illegible] — Id. Italiana 3.50 % [illegible] — Id. Giapponese 4 % 1905 [illegible] — Id. Turca 15 — Uruguay 5.00 % [illegible] — Venezuela [illegible] — Marconi 1 13/32 — Argento contanti 34 17/16 — Banca contanti [illegible].

Cambi: Italia 101.50 — Parigi [illegible] — New York 4.37 — Argentina 40.50 — Svizzera 24.[illegible] — Berlino 18.[illegible] — Atene 237.50 — Romania [illegible] — Spagna 32.[illegible] — Belgio 90 — Praga 147.75 — Costantinopoli [illegible] — Montreal 4.40.[illegible].

Valparaiso, 18 — Cambio su Londra [illegible].
Buenos Aires, 18 — Cambio su Londra 40.50.
Amsterdam, 18 — Cambio su Berlino [illegible].

Bollettino Meteorico

17 luglio 1924.

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	31	20	½ coperto	
Milano	29	21	coperto	
Genova	27	24	½ coperto	agitato
Venezia	30	20	coperto	legg. ag.
Firenze	[illegible]	21	"	
Ancona	[illegible]	22	sereno	"
Bologna	30	20	½ coperto	
Napoli	30	22	½ coperto	calmo
Taranto	29	19	sereno	"
Palermo	31	22	"	"
Catania	29	21	"	"
Tripoli	29	21	"	"
Messina	31	21	"	"
Trieste	30	20	coperto	"
Trento	19	19	piove	
Bengasi	29	20	sereno	
Fiume	29	20	coperto	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 31
Minima . . . . + 22

La giornata di ieri: Sereno.
La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 738.
Temperatura massima del giorno 17 + 26,2
Temp. minima della notte dal 17 al 18 + 18,2

Pietro Giovanni, gerente.